



Corso di laurea in Scienze Politiche

Cattedra di Teoria e storia dei movimenti e dei partiti politici

Vladimir Putin e la centralizzazione del potere.
Nazionalismo, politiche del controllo e conflitto
russo-ucraino

Prof.ssa Vera Capperucci

RELATORE

Matr.099262 Giorgia Corritore

CANDIDATO

Anno Accademico 2024/2025

INDICE

INTRODUZIONE	2
CAPITOLO PRIMO: L'ASCESA AL POTERE DI PUTIN.....	5
1.1 La Russia Post-Sovietica: il decennio della transizione	5
1.2 Dalla nomina a primo ministro al potere: Putin Presidente della Russia.....	9
1.3 Consolidamento del potere e creazione dell'immagine del leader.....	13
CAPITOLO SECONDO: LA LEADERSHIP DI PUTIN	19
2.1 La centralizzazione del potere	19
2.2 Le politiche economiche e sociali	23
2.3 La sicurezza e il controllo interno	27
2.4 L'immagine pubblica e il consenso	31
2.5 La politica estera e le ambizioni espansionistiche.....	37
CAPITOLO TERZO: LA GUERRA RUSSO UCRAINA	42
3.1 Le radici del conflitto: un'analisi storico-politico.....	42
3.2 L'invasione russa in Ucraina	47
3.3 La risposta internazionale e l'impatto sulla leadership di Putin.....	51
CONCLUSIONE	57
BIBLIOGRAFIA	59

INTRODUZIONE

L'ascesa al potere di Vladimir Putin, la sua leadership e il conflitto russo-ucraino rappresentano tre aspetti centrali della storia politica contemporanea che hanno segnato non solo il destino della Russia, ma anche l'assetto geopolitico mondiale.

L'obiettivo del presente elaborato è proporre un'analisi dei processi che hanno portato Putin a consolidare il suo potere, delle dinamiche interne che hanno rafforzato la sua leadership, e delle logiche che abbiano condotto al conflitto con l'Ucraina, con conseguenze significative sia sul piano internazionale che interno. La domanda da cui il lavoro ha preso le mosse consiste, dunque, nel cercare di capire come la guerra tra Russia e Ucraina si inserisca nel consenso alla leadership di Putin e come risponda alle sue mire espansionistiche. Allo scopo di rispondere a questa domanda, la tesi è stata articolata in tre capitoli.

Il primo capitolo esplora il contesto di transizione a seguito del crollo dell'Unione Sovietica nel 1991 in cui la Russia entrò in un periodo di profonda crisi economica, politica e sociale. La fine dell'URSS segnò la perdita dello status di superpotenza della Russia, scatenando una crisi di identità nazionale, insieme a un tentativo di trasformare l'economia pianificata sovietica in un sistema di

mercato. In questo contesto, il governo di Boris El'cin tentò, senza successo, di stabilizzare il paese, mentre la corruzione e il malcontento sociale si diffondevano. Questo decennio turbolento creò il terreno fertile per l'ascesa di Vladimir Putin, una figura che, inizialmente, emerse come funzionario del KGB e successivamente come capo del Servizio Federale di Sicurezza (FSB). La sua nomina a Primo Ministro da parte di El'cin nel 1999, seguita dalla sua rapida ascesa alla presidenza, segnò l'inizio di una nuova fase per la Russia, caratterizzata dal ritorno dell'autoritarismo sotto una facciata di stabilità politica.

Il capitolo prosegue illustrando come Putin abbia consolidato il suo potere da un lato costruendo l'immagine dell'uomo in grado di riportare ordine in un paese scosso dal caos, dall'altro attraverso una serie di mosse strategiche, tra cui la gestione della seconda guerra cecena, che gli permise di accrescere la sua popolarità presentandosi come il difensore dell'integrità territoriale russa contro la minaccia separatista. Il capitolo si conclude con la sua elezione a presidente nel 2000 con cui Putin diede inizio a una serie di riforme mirate a centralizzare il potere nelle sue mani, riducendo l'influenza delle istituzioni democratiche che si erano affermate durante il decennio precedente. La sua capacità di mantenere il controllo sia sulle élite economiche che sulle regioni, come dimostrato dalla sottomissione degli oligarchi e dalla riduzione dell'autonomia dei governatori regionali, fu essenziale per il consolidamento della sua leadership.

Il secondo capitolo si concentra sulla leadership di Putin e sul modo in cui ha trasformato il sistema politico russo in un regime autoritario caratterizzato da una "verticalizzazione del potere". Attraverso una sapiente combinazione di repressione selettiva, controllo dei media e manipolazione delle elezioni, Putin è riuscito a costruire un sistema politico stabile che, pur mantenendo le apparenze di una democrazia formale, ha ridotto al minimo il pluralismo e il dissenso. La sua immagine di leader forte e deciso è stata costruita grazie a una strategia mediatica ben orchestrata, che ha sfruttato il nazionalismo russo e la retorica della grandezza nazionale per rafforzare il suo consenso interno. La sua politica economica era

basata su liberalismo e controllo statale, favorendo i settori strategici come il gas e il petrolio, mentre manteneva un controllo ferreo su chiunque potesse minacciare il suo potere. In questa seconda parte viene esaminato anche il ruolo cruciale giocato dagli oligarchi e dal sistema di corruzione endemico che ha permesso a Putin di stabilire una rete di fedeltà tra le élite economiche.

Il terzo e ultimo capitolo ruota attorno all'analisi della politica estera di Putin e del contesto geopolitico che ha portato all'invasione dell'Ucraina. Dopo l'annessione della Crimea nel 2014 e l'appoggio alle forze separatiste del Donbass, Putin ha iniziato a delineare una strategia più aggressiva, finalizzata a riaffermare il controllo della Russia sulle ex repubbliche sovietiche, considerate parte della sua sfera d'influenza. L'invasione dell'Ucraina nel 2022 rappresenta il culmine di questa politica espansionistica e la realizzazione del progetto di Putin di riportare la Russia al centro del palcoscenico globale, opponendosi con forza all'avanzata della NATO e dell'Unione Europea verso i confini russi. Il capitolo, inoltre, esplora le ragioni ideologiche e strategiche che hanno spinto Putin a lanciare questa invasione, inclusa la sua visione del *Russkij Mir*, un'idea nata per tentare di giustificare l'espansione russa come protezione dei russofoni e dei valori tradizionali russi contro l'Occidente liberale.

In ultimo, l'elaborato si conclude con la reazione internazionale che ha visto l'imposizione di sanzioni contro la Russia e un crescente isolamento diplomatico di Mosca. Tuttavia, nonostante le difficoltà economiche causate dalle sanzioni, Putin ha utilizzato il conflitto per rafforzare ulteriormente il controllo interno, alimentando il nazionalismo e reprimendo qualsiasi forma di dissenso. La guerra in Ucraina ha mostrato le ambizioni di Putin di ripristinare il prestigio geopolitico della Russia, ma ha anche evidenziato i limiti della sua strategia, con l'emergere di un'opposizione interna più forte e una crescente pressione economica.

CAPITOLO PRIMO

L'ASCESA AL POTERE DI PUTIN

1.1 La Russia Post-Sovietica: il decennio della transizione

Il crollo dell'Unione Sovietica e del blocco orientale ha avuto un impatto significativo sulla Russia che ha dovuto affrontare la perdita del suo ruolo centrale nell'equilibrio mondiale, aggravata da una profonda crisi di identità sociale e culturale. Gli eventi che portarono al crollo del Muro di Berlino e alle conseguenze che ne derivarono sono strettamente legati al percorso politico di Michajl Gorbačëv¹. Quando Gorbačëv divenne segretario del Partito Comunista dell'Unione Sovietica nel 1985, si trovò a guidare un sistema politico ed economico statico. Per affrontare questa situazione, decise di varare un piano di riforme basato su due concetti chiave: *glasnost*¹, volta all'adozione di una gestione più trasparente del sistema politico e a ridurre la censura; e la *perestrojka* che sul

¹ C. De Stefano, *Storia del potere in Russia. Dagli zar a Putin*, Scholé, Brescia, 2022.

piano economico puntava a introdurre elementi di economia di mercato all'interno del sistema socialista². Queste iniziative, però, provocarono forti tensioni e conflitti che costrinsero Gorbačëv a dimettersi il 25 dicembre 1991 e il conseguente scioglimento del Partito Comunista.

Dopo la caduta del PCUS, il panorama politico e sociale russo era definito da due principali forze oltre all'autorità di El'cin e del congresso: la nascente società civile da una parte e l'organizzazione *КОМКОМОЛ* dall'altra. La prima, composta principalmente dalla classe media e dal movimento democratico anti-establishment, i secondi invece associati con l'economia sommersa³. El'cin e i suoi alleati, consapevoli della minaccia scaturita dal potere dei democratici, favorirono quei gruppi dell'élite che desideravano una rapida transizione al capitalismo per mantenere le loro posizioni di monopolio nei nuovi mercati. Questo portò al programma di transizione di El'cin-Gaidar, conosciuto come "*shock therapy*", che comprendeva la liberalizzazione dei prezzi, la svalutazione dei risparmi e la privatizzazione delle aziende statali. In questo contesto, tutti i cittadini furono incoraggiati a partecipare allo sviluppo economico dello Stato. Furono emessi voucher dal valore nominale di 10.000 rubli (equivalenti a 25 dollari americani all'epoca), calcolati dividendo la capacità produttiva del Paese per il numero di abitanti, che potevano essere utilizzati per acquistare azioni di società russe soggette a privatizzazione⁴. I singoli cittadini non sapevano come riscattare i buoni, ma li usavano come baratto per i beni di prima necessità. Il baratto divenne così la principale fonte di sostentamento per le famiglie che hanno subito il deprezzamento del rublo a causa dell'aumento dei prezzi e delle libere fluttuazioni della valuta⁵. Sulla scia della *perestrojka*, con El'cin in Russia iniziò un periodo di profonda depressione economica per la maggior parte della popolazione e la conseguente marginalizzazione della classe media.

² F. Bartoli e G. Savino, *Da Brežnev a Putin*, «MicroMega», 22 febbraio 2022.

³ D. Glinski e P. Reddaway, *The tragedy of Russia's reforms*, US Institute of Peace Press, Washington D.C., 2001, pp. 27-31.

⁴ R. Medvedev, *La Russia post-sovietica. Un viaggio nell'era Eltsin*, Einaudi, Torino, 2002, p. 98.

⁵ F. Benaroya, *L'economia della Russia*, Il Mulino, Bologna, 2007, p.55.

È proprio in questa fase che emerse per la prima volta la figura degli oligarchi: una minoranza di persone che approfittarono del vuoto di potere e delle riforme di El'cin, sottraendo in poco tempo ricchezze allo Stato russo nel passaggio da un'economia socialista a una di mercato. Questo contrasto tra le due facce della stessa medaglia costituirà un elemento essenziale per la costruzione del consenso a Vladimir Putin⁶.

Non solo sul piano economico, bensì furono apportati cambiamenti significati anche a livello istituzionale con il decreto 1400 del 21 settembre 1993⁷. Questo atto non solo abolì il Soviet Supremo (in forte contrasto con la presidenza di El'cin) e la Camera dei Deputati, ma creò anche una nuova legislatura nazionale, modificò la legge sull'elezione dei deputati alla nuova Assemblea Nazionale e approvò una nuova Costituzione.

Quest'ultima conferì al presidente poteri molto più ampi, tra cui la selezione dei ministri chiave come ministri dell'Interno, della Difesa, della Sicurezza e degli Affari Esteri, e il controllo diretto dei ministeri, l'emanazione di decreti e l'esercizio del potere legislativo, nonché un forte controllo sull'intero apparato esecutivo e federale. Tale atto era in contraddizione con diversi articoli della Costituzione russa come l'articolo 121 che stabiliva:

«I poteri del Presidente della Federazione Russa non possono essere utilizzati per modificare l'organizzazione nazionale e statale della Federazione Russa, per sciogliere o per interferire con il funzionamento di qualsiasi organo eletto del potere statale. In questo caso, i suoi poteri cessano immediatamente»⁸.

Tale concentrazione di potere nelle mani di una sola persona fu aspramente criticata dai diretti avversari in sede elettorale. Soggetto di critiche fu anche il

⁶ C. De Stefano, *Storia del potere in Russia. Dagli zar a Putin*, Scholé, Brescia, 2022, p.121.

⁷ Президент Российской Федерации, Указ Президента РФ от 21 сентября 1993 г. N 1400 "О поэтапной конституционной реформе в Российской Федерации", pubblicato in "Российская газета", n. 184, Mosca, 23 settembre 1993.

⁸ Costituzione della Federazione Russa (1978), Articolo 121.6, versione modificata nel 1992. [https://ru.wikisource.org/wiki/Конституция_РСФСР_1978_года_\(в_редакции_1992_года\)](https://ru.wikisource.org/wiki/Конституция_РСФСР_1978_года_(в_редакции_1992_года)).

piano economico promosso dal presidente, che favoriva la corruzione e la ricerca del profitto ed escludeva qualsiasi forma di assistenza sociale alla popolazione. Sul piano della politica interna, invece, l'evento più importante fu lo scoppio della guerra cecena nel 1994. La causa principale fu la dichiarazione di indipendenza sotto il comando del generale ceceno Dzhokhar Dudayev della Repubblica ceceno-inguscia, zona che i russi consideravano vitale per i loro interessi nazionali incentrati sulla sicurezza nazionale, il benessere economico e la continuazione del potere e del prestigio russo⁹. Tenere la Cecenia nella Federazione permetteva alla Russia di mantenere la regione come "zona cuscinetto" e mantenere il controllo sulle materie prime della regione, in particolare il petrolio. Prima dell'intervento militare in Cecenia, il presidente El'cin annunciò un summit russo-ceceno che fallì in seguito ad un tentativo di assassinio ai danni di Dudayev; l'accusa di quest'ultimo del coinvolgimento dei russi, e la presunta intenzione dell'uso di armi nucleari sulla Cecenia, portò ad un inasprimento del rapporto ed al conseguente fallimento del summit diplomatico.

Nell'ottobre del 1994, le forze russe invasero il territorio ceceno, la capitale Grozny cadde dopo un mese a seguito di massicci bombardamenti russi. La risposta di Dudayev fu di richiamare numerosi fedeli islamici provenienti dal Caucaso settentrionale per sostenere la causa contro l'oppressore russo. La prima guerra cecena terminò nell'agosto del 1996 a seguito di un accordo firmato dal generale russo Lebed ed il ceceno Maskhadov, conosciuto come *accordo di Khasavyurt*.

La situazione già precaria del governo russo fu ulteriormente aggravata dall'enorme disavanzo economico, causato dalla transizione all'economia di mercato e dei costi elevati della guerra in Cecenia, e dal frammentato sistema partitico. Le elezioni della Duma del 1995 segnarono una svolta in vista delle presidenziali del 1996, si contraddistinsero per l'alto numero di raggruppamenti

⁹ S. Hart, *Boris Yeltsin and the first chechen war*, National Defense University, Washington DC, 2001.

politici che avevano invaso la scena politico-elettorale¹⁰. La maggioranza dei seggi fu conquistata dal Partito Comunista, guidato da Zjuganov, grazie alla capacità di scegliere i candidati migliori e attivisti nel partito che mobilitarono gli elettori. Proprio in questo contesto, all'inizio del 1996, la popolarità di El'cin era sempre più precaria, derivata anche dalle sue condizioni di salute e dal crescente abuso di alcol. Tuttavia temendo il ritorno al potere del partito comunista gli oligarchi impiegarono, per risollevare l'immagine di El'cin, una campagna mediatica aggressiva utilizzando anche i principali media televisivi come ORT e NTV¹¹. Inoltre, grazie ad un prestito del Fondo Monetario Internazionale per pagare pensioni e salari arretrati, il 16 giugno 1996 El'cin raggiunse il 54,4% dei voti conquistando il suo secondo mandato presidenziale. Nonostante ciò la stabilità del paese era compressa poiché le sue condizioni di salute peggioravano di pari passo con le condizioni del paese. Nel 1997, infatti, a causa della crisi finanziaria asiatica che si propagò nei mercati internazionali e provocò un forte deprezzamento del petrolio, principale fonte di ricchezza russa¹². A fronte di ciò furono imposti tassi d'interesse molto elevati sulle obbligazioni a lungo termine ma che non riuscirono ad evitare il default del debito interno e la conseguente svalutazione del rublo nell'anno successivo. Il quadro di depressione generale della nazione portò all'imminente declino e uscita di scena del presidente El'cin.

1.2 Dalla nomina a primo ministro al potere: Putin Presidente della Russia

La fine degli anni della presidenza El'cin era ormai alle porte, si creò uno spazio per l'aumento dei poteri della Duma e l'avvento di una nuova fase di instabilità politica. Dopo svariati tentativi parlamentari di *impeachment* nel 1999,

¹⁰ M. Morini, *La transizione nella Russia postcomunista: il ciclo elettorale 1993-1999*, Giornale italiano di studi elettorali, 2002, pp. 87-126.

¹¹ J. Blasi, M. Kroumova e D. Kruse, *Kremlin Capitalism: Privatizing the Russian economy*, Cornell University Press, 1997, pp. 185-186.

¹² J. Stiglitz, *La globalizzazione e i suoi oppositori*, Torino, Einaudi, 2002, p. 136.

la risposta di El'cin fu la pretesa di dimissioni di Evgenij Primakov, proponendo al suo posto Sergej Stepašin a maggio, sostituito a sua volta in agosto con Vladimir Putin, il quale iniziava così a emergere come figura di spicco sulla scena politica russa¹³.

Egli nasce nella città di Leningrado il 7 ottobre 1952 e dopo gli otto anni di istruzione di base decise di intraprendere la carriera universitaria in Giurisprudenza. Durante questi anni egli coltiva il desiderio di entrare nel KGB e la perfetta occasione si presenta durante il suo ultimo anno di università, quando il funzionario del dipartimento speciale del KGB di Leningrado, Dmitri Ganzerov, arruolò Putin nell'atrio della sua facoltà. Da quel momento entra a far parte nei servizi d'intelligence russa. Il KGB, Comitato per la sicurezza dello Stato, si occupava della sicurezza del Partito comunista e della sua protezione sia sul fronte interno che esterno. Ufficialmente Putin svolge il proprio servizio nel KGB dal marzo 1975 fino all'agosto del 1991¹⁴. La sua prima ambizione fu quella di lavorare fuori dai propri confini seguendo il corso speciale di spionaggio estero e dopo aver perfezionato la conoscenza della lingua tedesca, fu inviato nel 1985 nella Germania Est dove lavorò per cinque anni nel monitoraggio delle attività dei paesi "concorrenti": gli Stati Uniti e la Germania ovest dove erano disposti missili di medio e corto raggio che minacciavano l'Unione Sovietica. A seguito del crollo del muro di Berlino, egli rifiutò l'incarico nell'apparato centrale dello spionaggio estero a Mosca per fare ritorno a Leningrado nel primo direttorato del KGB. Putin rassegnò le dimissioni dai servizi di sicurezza durante il fallito colpo di Stato, supportato dal KGB, contro Gorbačëv. Nel maggio 1990 divenne consigliere di Anatolij Sobčak, all'epoca presidente del consiglio dei deputati del popolo di Leningrado e successivamente sindaco della città. Nello stesso anno fu nominato presidente del comitato per le relazioni internazionali di Leningrado, incaricato di promuovere rapporti con l'estero e attrarre investimenti stranieri. Con il crollo

¹³ C. De Stefano, *Storia del potere in Russia. Dagli zar a Putin*, Scholé, Brescia, 2022, p. 137.

¹⁴ N. Lilin, *Putin. L'ultimo zar da San Pietroburgo all'Ucraina*, Piemme, Milano, 2022, p.60.

dell'Unione sovietica, il paese si divise tra coloro che speravano di salvare lo stato e chi cercava di distaccarsi dalla realtà, questa situazione portò inevitabilmente alla nascita di nuovi conflitti come la guerra civile in Transnistria nel 1992 e le tensioni in Moldavia¹⁵. In questo contesto, la figura di Vladimir Putin cominciò ad emergere e continuò a salire di rango fino a diventare, nel 1998, capo del FSB (Servizio federale per la sicurezza della federazione russa). Non passò molto tempo prima che El'cin dichiarò la sua volontà di designare Putin, da poco nominato primo deputato, come il proprio successore. Così il 16 agosto, in meno di diciotto mesi, la Duma ratificò la sua nomina a primo ministro¹⁶.

Il punto cruciale nella storia dell'ascesa al potere di Vladimir Putin è rappresentato dalla seconda guerra cecena, scoppiata nel 1999. Questo conflitto viene riconosciuto come una “nuova guerra”, caratterizzata da una notevole asimmetria negli scontri e sempre meno distinzioni tra civili e soldati regolari, con l'utilizzo della violenza come arma di controllo della popolazione. La guerra scaturisce dal primo conflitto ceceno, che aveva lasciato il paese in uno stato di semi-indipendenza, privo di un governo capace di mantenere l'ordine, diventando un vivaio per criminali e militanti islamici, causando la preoccupazione del governo russo¹⁷. Il pretesto per l'occupazione fu dato da una serie di attacchi terroristici in Russia, che il governo attribuì ai separatisti ceceni. Allorché il primo ministro Vladimir Putin, sulla scia di questi eventi, lanciò la campagna militare con l'obiettivo di riprendere il controllo della Cecenia, restaurando l'autorità russa. D'altra parte, egli utilizzò la guerra per consolidare il proprio potere, presentandosi come un leader deciso a difendere l'integrità della Russia contro i pericoli del terrorismo. Grazie a questa strategia, guadagnò un forte sostegno popolare, che lo aiutò a vincere le elezioni presidenziali del 2000. La strategia dell'allora primo ministro fu di includere i leader ceceni collaborazionisti russi per mantenere un

¹⁵ N. Lilin, *Putin. L'ultimo zar da San Pietroburgo all'Ucraina*, Piemme, Milano, 2022, pp.87-91.

¹⁶ K. Dawisha, *Putin's Kleptocracy: who owns Russia?*, Simon & Schuster, New York, 2015, p. 220.

¹⁷ A. Politkovskaja, *Cecenia. Il disonore russo*, Fandango, Roma, 2009.

maggiore grado di stabilità. Uno di questi, Akhmad Kadyrov, venne nominato presidente della Cecenia nel 2003, ma, assassinato l'anno successivo, venne sostituito dal figlio Ramzan Kadyrov che instaurò un regime autoritario sostenuto da Mosca. Tuttavia i successi della soppressione del movimento indipendentista non furono sufficienti a limitare i danni a lungo termine. La Cecenia uscì devastata e la popolazione subì forti violenze e gravi perdite. Inoltre il conflitto contribuì alla radicalizzazione di gruppi islamici nel Caucaso settentrionale, alimentando ulteriori instabilità nella regione. La seconda guerra cecena ebbe un impatto lungo sulla politica russa e sullo stato delle libertà civili nel paese. Putin sfruttò il conflitto per giustificare l'inasprimento del controllo centrale, limitando libertà politiche e di stampa¹⁸. La guerra assunse un carattere simbolico alla lotta contro il terrorismo internazionale, permettendo a Putin di legare, almeno temporaneamente, con l'Occidente su basi antiterroristiche.

In conclusione il conflitto segnò l'inizio dell'era Putin, evidenziando le profonde tensioni etniche e politiche all'interno della Russia post-sovietica. Il Cremlino riuscì a ristabilire il controllo sulla Cecenia, trasformandola tuttavia in un simbolo di resistenza e repressione, con Kadyrov che tutt'oggi governa come un despota dal pugno di ferro appoggiato da Mosca.

L'elezione di Putin nel 2000 segna una svolta importante nella politica elettorale russa. Difatti durante la campagna elettorale i punti chiave sono ordine e disciplina nella società, uno stato forte, una solida economia, il ritorno della Russia sulla scena internazionale e la lotta ai separatisti¹⁹. Egli si trovò a gestire un lascito complesso creato dai suoi predecessori. La campagna elettorale del 2000 è stata organizzata da Dmitrij Medvedev, membro dell'*entourage* del sindaco di San Pietroburgo, Anatolij Sobčak. Le dimissioni anticipate di El'cin misero in difficoltà i partiti politici non preparati per tempo, favorendo così Putin. Il partito Patria, che avrebbe potuto candidare Primakov, decise di sostenere Putin per

¹⁸ P. Calzini, *Vladimir Putin and the Chechen war*, Istituto affari internazionali, 2005, pp. 19-28, <https://doi.org/10.1080/03932720508457122>.

¹⁹ M. Morini, *La Russia di Putin*, Il Mulino, Bologna, 2020, pp.126-127.

ragioni di convergenza programmatica. Questa scelta provoca un effetto domino tra i governatori eletti dal popolo, che si schierano a favore di Putin. La campagna elettorale, difatti, è stata caratterizzata da un ruolo centrale dei mass media, che gli diedero molta visibilità. Durante le elezioni presidenziali del 2000, avvenne una significativa erosione del pluralismo politico con un controllo sempre maggiore delle strutture di potere esistenti. I partiti politici erano spesso centrati su singole personalità piuttosto che su programmi o ideologie coerenti. Le alleanze politiche, invece, tendono a formarsi in chiave strategica specificatamente per le elezioni senza una visione a lungo termine. Questa frammentazione instabile mette in primo luogo in discussione il pluralismo politico del paese e in secondo luogo introduce il concetto di “*incumbency*” ossia i vantaggi che derivano dall’essere già in carica durante un’elezione. Di fatti, sebbene le normative legali siano state rispettate formalmente, Vladimir Putin ha utilizzato la sua posizione di primo ministro per rafforzare la sua candidatura e influenzare l’esito delle elezioni, tramite l’utilizzo di risorse statali e mediali che gli altri candidati non avevano. Proprio per questo motivo, le elezioni presidenziali del 2000 vengono definite come elezioni formali con concorrenti marionetta. Le elezioni sono state gestite da un sistema elettorale sofisticato che ha richiesto l’impiego di oltre un milione di funzionari elettorali e la costituzione di oltre 94.000 seggi in tutto il paese²⁰. A seguito della tornata elettorale e della vittoria di Putin, la Costituzione russa conferisce ampi poteri al nuovo Presidente, che include la gestione della politica estera e di difesa, e il controllo diretto sulle forze armate. Così Vladimir Putin si insedia al Cremlino senza programma e come unica promessa, quella di non fare promesse.

1.3 Consolidamento del potere e creazione dell’immagine del leader

²⁰ OSCE/ODIHR Election Observation Mission, *Russian federation. Presidential election 26 Marzo 2000*, Warsaw, 2000, pp. 2-5, <https://www.osce.org/odihr/elections/russia/115757>.

Il ruolo di presidente è riconosciuto nell'assetto politico della Russia contemporanea come la figura istituzionale più importante. Nel quadro generale Putin venne dipinto all'inizio della sua carica come un cavaliere bianco inviato da Dio per salvare la Russia (Sakwa, 2014)²¹. La Costituzione russa attribuisce al presidente diversi poteri, espressi negli art. 80-93, suddivisi in varie funzioni: funzione esecutive e di governo-indirizzo in cui il presidente nomina, con il consenso della Duma, il presidente del governo e ne presiede le sedute, spetta anche la scelta e la nomina di alcuni componenti del gabinetto esecutivo e il potere di sospendere gli atti degli organi del potere esecutivo qualora contrastino con la Costituzione; funzioni parlamentari e della sovranità popolare che si realizzano nell'indire l'elezione della Duma di stato, il referendum, editti e ordinanze, può esercitare la potestà di iniziativa legislativa con la proposta di leggi, la firma e la promulgazione delle leggi federali; giurisdizione costituzionale, ordinaria e amministrativa, con numerosi poteri di nomina e di rimozione di giudici della corte costituzionale, della Corte suprema e i giudici delle altre corti federali; per quanto riguarda la rappresentanza esterna, il presidente rappresenta la nazione nel contesto internazionale tutelando la sovranità, l'integrità territoriale e l'indipendenza dello Stato²². Con l'elezione di Putin nel marzo 2000, il presidente adottò una mirata riorganizzazione dell'amministrazione e dello staff presidenziale con nuovi organi di consulenza. Creò il Consiglio di Stato composto dai rappresentanti federali degli 85 soggetti della Federazione per favorire la discussione sul rapporto centro-periferia e due anni dopo aggiunse il Consiglio legislativo con il compito di armonizzare la legislazione delle singole repubbliche con quella federale. Si unisce, nel 2005, a questi due Consigli, la Camera pubblica per collegare l'istituzione presidenziale alla società civile attraverso il coinvolgimento dei cittadini nel processo decisionale, e il Consiglio presidenziale per i progetti di politiche pubbliche di rilevanza prioritaria. Oltre a questi consigli, Putin è

²¹ R. Sakwa, *Putin Redux: power and contradiction in contemporary Russia*, Routledge, London, 2014.

²² M. Morini, *La Russia di Putin*, Il Mulino, Bologna, 2020, pp.46-48.

affiancato anche dall'Amministrazione presidenziale con cui vengono controllate le attività di istituzioni e organi burocratici che si occupano di politica estera, formato da una cerchia ristretta di persone tra cui Dmitrij Peskov, portavoce del presidente, Vladislav Surkov assistente del presidente nella gestione della crisi in Ucraina, Jurij Ušakov considerato il principale consigliere del presidente sulle questioni di politica estera²³. Al Consiglio e all'Amministrazione si affiancano i *siloviki*, ufficiali dei servizi di intelligence, delle forze militari, facenti parte dei Servizi segreti esteri (SVR) e la Direzione centrale dei servizi segreti (GRU). Legati alla politica interna invece fanno parte professionisti che hanno condiviso la carriera con il presidente nell'ex comitato statale della sicurezza (KGB), ora Agenzia federale della sicurezza (FSB). Secondo Mark Galeotti, sotto la leadership di Putin si è sviluppata una naturale affinità tra il Cremlino e le agenzie statali riguardo alla difesa dello status della Russia come grande potenza e ai rapporti con l'Occidente. Tuttavia, queste agenzie non costituiscono un blocco monolitico, ma piuttosto un insieme di istituzioni, individui e fazioni coinvolti nel processo politico. Questi attori non si limitano a fornire informazioni ai decisori o a sostenere politiche specifiche, ma si considerano anche strumenti attivi per l'azione diretta²⁴.

Per Putin, le priorità principali erano rilanciare l'economia, rafforzare l'ordine interno attraverso la "verticale del potere", e ripristinare il ruolo della Russia come grande potenza, garantendo protezione dalle minacce esterne. Prometteva di conciliare politiche apparentemente opposte: sostenere gli interessi russi mentre promuoveva la cooperazione internazionale, rilanciare la produzione economica senza sacrificare l'aumento dei consumi, rispettare i valori universali preservando al contempo le peculiarità russe, e difendere le libertà individuali sotto la "dittatura della legge". L'obiettivo era evitare il caos che seguì la Rivoluzione

²³ F. Bettanin, *Putin e il mondo che verrà. Storia e politica della Russia nel nuovo contesto internazionale*, Viella, Roma, 2018, p. 41.

²⁴ M. Galeotti, *Putin's Hydra: Inside Russia's Intelligence Services*, European Council on Foreign Relations, 2016, pp.1-20, https://ecfr.eu/publication/putins_hydra_inside_russias_intelligence_services/.

d'Ottobre , quando profonde divergenze ideologiche e valori contrastanti portarono alla guerra civile²⁵. Il primo passo verso questo scopo fu l'approvazione della legge sui simboli statali, che combinava il tricolore zarista, le uniformi dell'esercito imperiale, l'inno sovietico e le festività nazionali introdotte dopo il crollo del comunismo. I buoni risultati economici segnarono l'inizio di una nuova fase nel periodo post-comunista. Grazie al recupero di risorse produttive inutilizzate il PIL crebbe del 7% annuo fra il 1999 e il 2007, il reddito pro capite raddoppiò, la produttività del lavoro salì del 49%, la disoccupazione dimezzò arrivando al 6,3%²⁶. Iniziarono i “*glamurnye nulevye*” (i Duemila ricchi di glamour) in cui i russi per la prima volta spostarono l'attenzione collettiva verso il consumo. Tra il 2000 e il 2004, Putin, pur appearing impegnato in una lotta di potere con alcuni oligarchi, stipulò un “grande accordo” con loro. Questo patto consentì agli oligarchi di mantenere i loro privilegi in cambio di un esplicito sostegno e di un allineamento con il governo di Putin. Molti uomini d'affari divennero oligarchi durante l'era Putin, spesso grazie a relazioni personali, come nel caso di Vladimir Litvinenko, rettore dell'istituto in cui Putin conseguì la laurea, e di Arkadij Rotenberg, amico d'infanzia. Tuttavia, alcuni analisti ritengono che la struttura oligarchica sia rimasta sostanzialmente intatta tramite la mediazione delle dispute di potere tra oligarchi rivali, alcuni dei quali successivamente incarcerati. Durante la presidenza di Putin, numerosi oligarchi furono accusati di varie attività illegali, in particolare di evasione fiscale nelle imprese che avevano acquisito. Tuttavia, si ritiene ampiamente che queste accuse avessero anche motivazioni politiche. Vladimir Gusinskij di MediaMost e Boris Berezovskij, che accusò Putin di soppressione della libertà di pensiero e modifiche antidemocratiche della costituzione, evitarono i procedimenti legali fuggendo dalla Russia, mentre Michail Chodorkovskij, possessore di un colosso petrolifero, fu arrestato nell'ottobre 2003 e condannato a 9 anni di carcere, pena poi estesa a 14 anni.

²⁵ Prozorov, *Russian Postcommunism and the End of History*, «Studies in East European Thought», n. 60, 2008, pp. 207-230.

²⁶ F. Bettanin, *Putin e il mondo che verrà. Storia e politica della Russia nel nuovo contesto internazionale*, Viella, Roma, 2018, pp. 70-73.

L'offensiva del Cremlino contro questi oligarchi permise allo Stato di prendere il controllo del settore dei media e di aumentare la propria partecipazione nel settore petrolifero, passando dal 4,3% nel 2003 al 37,9% nel 2008²⁷. A quel punto, le esportazioni erano principalmente dirette verso le economie più sviluppate e costituite per circa due terzi da prodotti energetici. In poco tempo, e spesso con metodi brutali, lo Stato riuscì a prendere il controllo delle leve del potere economico, con l'obiettivo di trasformare la Russia in una superpotenza energetica. Nel 2004 Putin, entusiasta dalla favorevole ripresa economica, dichiarò che la crescita economica, la stabilità politica e il rafforzamento dello Stato, insieme a una politica estera dinamica e pragmatica, avevano avuto un effetto benefico sulla posizione internazionale della Russia²⁸. Tuttavia, nella realtà, questi successi economici non fecero altro che rivelare quanto fosse ancora ampio il divario tra le risorse materiali della Russia e le sue ambizioni internazionali, un divario che non sarebbe stato colmato nel breve periodo. Fu in questo contesto che emerse l'idea di una "nazionalizzazione del futuro", proiettando le aspirazioni della Russia a lungo termine. L'obiettivo dichiarato della concezione della democrazia sovrana era di mostrare la forza e i meriti del popolo russo attraverso lo sviluppo di una società civile solida, di uno Stato affidabile, di un'economia competitiva e di un efficace meccanismo di influenza sugli eventi mondiali. Il primo pericolo da evitare era una fuga della Russia dal futuro, cercando di difendersi dall'incubo della concorrenza globale. Il vero pericolo non risiedeva in un improbabile ritorno all'autocrazia, ma in una mentalità che richiedeva risultati immediati e tangibili. Nella Conferenza sulla sicurezza internazionale di Monaco del febbraio 2007 e al Messaggio all'assemblea federale, Putin accusò per la prima volta in modo esplicito gli Stati Uniti di aver compromesso il sistema di sicurezza internazionale a causa dell'uso sproporzionato e illegittimo della forza nelle relazioni internazionali e delle svariate violazioni dei trattati sottoscritti con la dissoluzione

²⁷ G. P. Caselli, *La Russia nuova. Economia e storia da Gorbacëv a Putin*, Mimesis, Milano, 2013, pp. 54-75.

²⁸ F. Bettanin, *Putin e il mondo che verrà. Storia e politica della Russia nel nuovo contesto internazionale*, Viella, Roma, 2018, pp. 82-83.

del Patto di Varsavia, e dichiarando che il mondo era giunto a «uno spartiacque della storia, nel quale bisognava ripensare l'architettura della sicurezza globale»²⁹. Questo discorso ha segnato un punto di svolta nelle relazioni tra la Russia e l'Occidente, rendendo chiara la crescente insoddisfazione della Russia nei confronti dell'ordine mondiale post Guerra Fredda e anticipando una nuova fase di tensioni geopolitiche.

²⁹ V. Putin, *Discorso e discussione alla Conferenza di Monaco sui problemi della politica di sicurezza*, 2007, in <http://www.kremlin.ru/events/president/transcripts/24034>.

CAPITOLO SECONDO

LA LEADERSHIP DI PUTIN

2.1 La centralizzazione del potere

Dopo i primi anni di presidenza, Vladimir Putin ha progressivamente consolidato il potere presidenziale riducendo il ruolo e l'influenza di altre istituzioni democratiche, già indebolite dal fenomeno di iperpresidenza ereditato dall'era di Boris El'cin. Infatti, nonostante le promesse di riforma e democratizzazione, la Russia non è mai riuscita a completare una vera e propria transizione verso la democrazia, portando all'erosione delle istituzioni democratiche nascenti e ad una crescente disillusione nei confronti della democrazia stessa. Questo processo è stato accelerato con l'ascesa di Putin, che ha utilizzato il sistema ereditato da El'cin per rafforzare il controllo autoritario, eliminando i centri di potere autonomi come i governatori regionali. A partire dal Trattato Federativo del 1992 firmato a Mosca, che cercava di stabilire un equilibrio tra il governo centrale e le regioni, che fu concluso sulla base di dichiarazioni

repubblicane. Tuttavia, era presente una contraddizione semantica e strutturale che indicava la continuazione della tradizione imperiale russa³⁰. Questo orientamento al centralismo durò solo un anno e mezzo, infatti, la Costituzione del 1993 abolì il principio del trattato della federazione in quanto tale. Successivamente, la federazione russa fu percepita come un'entità imposta dall'alto con autorità regionali nominate dal governo centrale. Così la Russia ritornò ad avere una struttura simile a quella dell'Unione Sovietica pre-Perestrojka.

Nel 2004, in seguito alla tragedia di Beslan, città dell'Ossezia del Nord, in cui una scuola fu assaltata da un gruppo di oltre 30 terroristi in prevalenza ceceni che occuparono l'edificio e sequestrarono circa mille tra bambini, insegnanti e genitori, il presidente Putin dichiarò che avrebbe nominato personalmente i capi delle regioni, giustificando questa decisione con la necessità di una lotta comune contro il terrorismo. Questa decisione segnò quindi la fine del federalismo russo, sostituito da una “verticale di potere” centralizzata. Nel 2011, a seguito delle proteste di massa contro la manipolazione delle elezioni della Duma, l'allora presidente Dmitry Medvedev promise di reintrodurre l'elezione diretta dei governatori. Tuttavia, la legge del 2012 impose severe limitazioni: solo i partiti registrati ufficialmente potevano nominare candidati, escludendo l'autocandidatura in molte regioni, e i candidati dovevano ottenere fino al 10% delle firme dei deputati locali. Poiché quasi tutte le assemblee regionali e i consigli comunali erano dominati dal partito al governo Russia Unita, collegato a Putin, la nomina di candidati dell'opposizione è diventata praticamente impossibile³¹. Inoltre, Putin ha usato la stabilità economica, dovuta in gran parte agli alti prezzi del petrolio, come giustificazione per limitare le libertà politiche dichiarando che la Russia non era pronta per la democrazia e che aveva bisogno di una “modernizzazione autoritaria”. Proprio per questo motivo, la Russia di Putin è

³⁰ V. Shtepa, *The devolution of Russia Federalism*, «The Jamestown foundation», <https://jamestown.org/devolution-russian-federalism/>.

³¹ L. Shevtsova, *Russia – Lost in Transition: the Yeltsin and Putin legacies*, Carnegie Endowment for International Peace, Washington DC, 2007.

intrappolata in una fase di stagnazione politica, rendendo il sistema rigido e incapace di adattarsi ai cambiamenti.

Il sistema di Putin è articolato in una serie di cerchi concentrici in cui al centro ci sono gli oligarchi, istaurando una relazione basata su una forza di protezione che garantisce un controllo significativo sul piano economico russo, in particolare in settori chiave come quello del petrolio e del gas. In questo contesto, egli percepisce il suo ruolo come quello di un pianificatore strategico che emette linee guida generali lasciando agli altri il compito di eseguire le sue direttive. Nonostante ciò, concretamente è un sistema fortemente personalizzato e basato su rapporti di fiducia garantita da metodi di ricatto e la minaccia di esposizione di attività illegali in un ambiente in cui nessuno è completamente indipendente³². Questo sistema di mutua incriminazione garantisce la lealtà rendendo impossibile per chiunque uscire dal cerchio senza conseguenze, è proprio la corruzione, infatti, a giocare un ruolo cruciale nel mantenere coeso il sistema. Egli ha perfezionato un tipo di autoritarismo che bilancia la tolleranza limitata con la repressione selettiva, permettendo l'esistenza di partiti politici, sindacati e media ma esclusivamente nella misura in cui non rappresentano una minaccia reale per lo status quo. Non a caso, le elezioni sono progettate per mantenere una competizione politica solo apparente, in cui le vere sfide al regime sono neutralizzate attraverso un insieme di regole e controlli stringenti. Sotto il suo governo, la Russia ha adottato una serie di leggi estremamente restrittive che chiaramente violano la libertà di espressione e minano l'attività politica dell'opposizione. Anche se il Cremlino le rappresentava come necessarie per motivi di sicurezza o stabilità, l'obiettivo principale di questa legislazione era quello di estendere il proprio controllo politico. Un esempio paradigmatico della politica anti-opposizione del governo è la "legge degli agenti stranieri" riguardante le organizzazioni non governative straniere, approvata nel 2012. Questa legge richiede a tutte le ONG finanziate dall'estero e attive nel campo

³² F. Hill e C. G. Gaddy, *Mr Putin. Operative in the Kremlin*, Brookings Institution Press, Washington DC, 2013, pp. 210-240.

politico di registrarsi come agenti stranieri. Il termine “agente straniero” ha una forte connotazione negativa in Russia e ha avuto l’effetto di stigmatizzare e marginalizzare queste organizzazioni. A questo proposito, molte ONG si sono viste costrette a chiudere, mentre altre hanno visto ridotte, a causa delle pressioni burocratiche, le loro capacità operative e il rischio di azioni legali. Un’altra legge che ha avuto un impatto significativo sul dissenso politico è quella approvata nel 2014 che prevede pene severe per coloro che organizzano o partecipa a manifestazioni senza il permesso dell’autorità, come quelle organizzate dall’opposizione contro la corruzione e le manipolazioni elettorali³³. Il sistema giudiziario in Russia è stato fortemente strumentalizzato per perseguire penalmente gli oppositori politici e intimidire chiunque critichi il governo. Inoltre, vengono utilizzate campagne di diffamazione orchestrate dal governo, queste campagne utilizzano ampiamente media di stato per delegittimare gli oppositori, dipingendoli come agenti di potenze straniere, corrotti o moralmente disonesti. La disinformazione viene utilizzata per manipolare l’opinione pubblica, creando un clima di sfiducia nell’opposizione. Questo sistema è risultato particolarmente evidente nei casi giudiziari contro figure di spicco dell’opposizione, come Mikhail Khodorkovsky e Alexei Navalny³⁴.

Mikhail Khodorkovsky, un ex oligarca e uno dei principali sostenitori dell’opposizione, è stato arrestato nel 2003 e condannato per frode ed evasione fiscale. Tuttavia, molti osservatori internazionali e gruppi per i diritti umani hanno denunciato il processo come politicamente motivato, sostenendo che le accuse contro Khodorkovsky fossero un pretesto per punirlo per la sua opposizione a Putin e per la sua ambizione politica. Il caso di Khodorkovsky è diventato emblematico dell’uso del sistema giudiziario per eliminare minacce politiche al regime.

³³ Amnesty International, *Rapport Annuel 2014/2015. Fédération de Russie*, 2015, <https://www.amnesty.be/infos/rapports-annuels/rapport-annuel-2014-2015/europe-asie-centrale/article/russie> .

³⁴ K. Dawisha, *Putin’s Kleptocracy: Who Owns Russia?*, Simon & Schuster, New York, 2014, pp. 296-310.

Alexei Navalny, uno dei critici più accesi di Putin e leader dell'opposizione, nel 2013 venne condannato per appropriazione indebita, una sentenza che è stata condannata da molte organizzazioni internazionali come motivata politicamente e con accuse spesso considerate come fabbricate. Nonostante la repressione, Navalny ha continuato a sfidare il governo, diventando un simbolo della resistenza al regime autoritario di Putin. Le leggi restrittive e l'uso strumentale del sistema giudiziario sono stati strumenti chiave utilizzati da Putin per consolidare il suo potere. Attraverso queste misure, il governo russo ha limitato lo spazio per l'opposizione politica, ridotto la libertà di espressione e rafforzato la "verticale del potere" che mantiene il controllo su tutti gli aspetti della vita politica e sociale del paese.

2.2 Le politiche economiche e sociali

Negli anni immediatamente successivi al crollo dell'Unione Sovietica, la Russia si trovò ad affrontare una delle transizioni economiche più complesse della storia moderna. Il passaggio da un'economia pianificata centralmente a un sistema di mercato richiedeva un ripensamento radicale delle politiche economiche, sociali e istituzionali. Il processo di riforma era caratterizzato da una serie di sfide senza precedenti, tra cui l'iperinflazione, il crollo della produzione industriale e la necessità di stabilizzare il rublo in un contesto di incertezza politica e sociale. L'economia, infatti, rappresenta una delle principali priorità del governo di Vladimir Putin, consapevole che la potenza di una nazione oggi dipende in larga parte dal suo sviluppo economico e dalla crescita del Pil. Dopo aver toccato il fondo con la crisi del 1998, a partire dal 2000 l'economia russa ha fatto registrare risultati positivi: la crescita del Pil è stata costante e sostenuta, con una media superiore al 6-6,5% negli ultimi cinque anni, e gli investimenti fissi hanno visto un incremento significativo, superando il 12% nel 2003.

I dati per valutare la situazione socio-economica di sviluppo della Russia per il 2000-2013³⁵.

Anni	Prodotto interno lordo a prezzi di mercato, il PIL (a prezzi correnti, miliardi di dollari).	Prodotto interno lordo pro capite, PIL _{dash} (Dollari/pers.)	L'aspettativa di vita media, RV _t (Anni)
2000	259.4	1768	64,6
2001	306.3	2095	65,0
2002	345.1	2372	65,3
2003	430.3	2970	65,2
2004	590.9	4094	65,3
2005	764,0	5308	65,4
2006	989.9	6888	66,7
2007	1299.7	9048	67,6
2008	1660.8	11560	68,0
2009	1222.6	8509	68,8
2010	1524.9	10618	68,9
2011	1899.1	13240	69,8
2012	2029.8	13178	69,7
2013	2056,2	14309	70,0

Figura 11 dati per valutare la situazione socio-economica di sviluppo della Russia per il 2000-2013.

C'è stata una graduale crescita della produttività e un ritorno degli investimenti stranieri, sebbene ancora non sufficiente. Le finanze pubbliche sono state messe sotto controllo e, nell'aprile del 2004, le riserve in valuta estera ammontavano a circa 79 miliardi di dollari³⁶. La Russia ha smesso di chiedere prestiti alle istituzioni internazionali e ha iniziato a ripagare i propri debiti, posizionandosi nella comunità internazionale come un partner alla pari, in grado di perseguire i propri interessi nazionali e di creare opportunità per i propri operatori economici. Questa evoluzione ha avuto un impatto positivo anche sulle condizioni di vita della popolazione: il numero di persone in povertà si è ridotto di un terzo dal 2000 e, nel 2003, si è osservato un rallentamento del declino demografico, fenomeno che negli anni '90 era stato particolarmente accentuato con una perdita di circa 900.000 persone all'anno. Lo Stato è riuscito a garantire la regolare erogazione di stipendi e pensioni, e si è assistito alla nascita di una classe

³⁵ D. Davidyants, *Valutazione e analisi dello sviluppo socio-economico della Russia e i paesi più sviluppati in principio del terzo millennio*, Italian Science Review, n.7, 2014, p. 422, Available at URL: <http://www.ias-journal.org/archive/2014/july/Davidyants.pdf>.

³⁶ L. Trumellini, *La Russia di Putin*, «Il Federalista. Rivista di politica», n.3, 2004, p. 142.

media, sebbene ancora ristretta, che non si è formata esclusivamente tramite metodi illegali o corrotti. Nonostante questi risultati positivi, persistono delle fragilità che mettono a rischio la stabilità dell'economia russa. Tra queste, spicca la dipendenza eccessiva dal petrolio e dal settore energetico in generale, oltre alle difficoltà nel favorire la nascita di piccole e medie imprese, frenata dalla carenza di infrastrutture e da un apparato burocratico inefficiente e spesso corrotto.

Il contributo maggiore apportato dal governo Putin è stato quello di portare stabilità e ordine al paese, creando le condizioni per una raccolta fiscale sufficiente a garantire fondi per la gestione pubblica e, conseguentemente, ricostruire la fiducia della società nelle istituzioni. Inoltre, Putin ha orientato la Russia verso una maggiore integrazione nel mercato mondiale, senza però rinunciare al controllo interno per garantire la stabilità sociale, riservando allo Stato un ruolo centrale. Durante l'era El'cin, l'accettazione delle raccomandazioni delle istituzioni internazionali era spesso priva di una visione politica coerente, in parte a causa delle pressioni della Duma, a maggioranza comunista, e in parte per la necessità di compromessi con i gruppi di potere. Con Putin, invece, i liberali sono stati collocati in tutti i ruoli chiave dell'economia, ma le loro decisioni vengono indirizzate dal governo verso una via autonoma, tra statalismo e riformismo neoliberale.

Putin ha affidato il governo dell'economia a uomini di fiducia e di orientamento liberale, che avevano già servito durante il periodo di Eltsin, come Chubais, Gaidar e Nemtsov, oltre a figure come Alexei Kudrin, Ministro delle Finanze, e German Gref, Ministro dello Sviluppo Economico e del Commercio. Alcuni centri di potere, che avevano consolidato la propria influenza al di fuori delle istituzioni, sono stati ricondotti sotto il controllo statale. Un esempio emblematico è rappresentato dalla Banca Centrale, la cui autonomia è stata eliminata nel 2000 tramite un decreto presidenziale, sostituendo il suo potente direttore Viktor Gerashchenko con Sergei Ignatiev, un liberale vicino a Putin. Anche in Gazprom, azienda statale che detiene il monopolio del gas naturale, Putin ha dovuto sostituire Rem Vyakhirev, nominando al suo posto Alexei Miller, un

liberale di San Pietroburgo vicino al Presidente. Il gestione di Gazprom è cruciale per l'economia russa, poiché il gas rappresenta quasi il 30% delle esportazioni del paese ed è il maggiore contribuente alle casse statali³⁷. Il controllo di questi settori strategici è essenziale per Putin, che deve fare affidamento su esperti per prendere decisioni in campo economico, data la sua mancanza di competenze specifiche. Anche se la sua scarsa esperienza diretta in materia economica può rallentare talvolta le decisioni, il sostegno della maggioranza nella Duma gli permette di far approvare leggi e bilanci fondamentali per la modernizzazione del paese. Tuttavia, la debolezza dell'economia russa risiede nell'arretratezza delle sue strutture, come dimostra il dato secondo cui le piccole e medie imprese rappresentano solo il 12% del Pil, contro il 70% in Europa. La mancanza di incentivi per l'imprenditorialità, le difficoltà burocratiche e la corruzione rimangono ostacoli significativi, nonostante le riforme di Putin per semplificare le procedure. Inoltre, la Russia, come molti altri paesi, ha subito l'impatto della crisi finanziaria del 2008, riprendendosi rapidamente grazie all'aumento dei prezzi energetici, nonostante la crescita non sia mai tornata ai livelli precedenti. Gli investimenti in capitale fisso sono rimasti stagnanti e l'assenza di stimoli ha reso l'energia centrale nell'economia, portando ad una nuova nazionalizzazione dei settori strategici³⁸. Prima ancora delle sanzioni del 2014, l'economia stava già rallentando, e l'annessione della Crimea non ha mutato significativamente la politica economica del paese. Anche dopo l'annessione della Crimea e l'imposizione delle sanzioni internazionali, la struttura economica non ha subito grandi trasformazioni. Per ridurre la dipendenza dalle esportazioni di idrocarburi e dalle importazioni, il governo ha avviato il programma di "sostituzione delle importazioni", volto a sviluppare competenze locali nei settori industriali, facendo della Russia non solo uno sbocco per prodotti finiti ma una base stabile per la produzione di beni per tutta l'area euroasiatica. Eppure, questo programma è rimasto una retorica, mentre

³⁷ Ibidem.

³⁸ Y. Feygin, *La struttura della politica economica nella Russia di Putin*, «LeGrandContinent», 2023, <https://legrandcontinent.eu/it/2023/03/11/la-struttura-della-politica-economica-nella-russia-di-putin/>

Mosca continuava ad essere un centro vitale per la classe media urbana. Anche di fronte alle difficoltà, i tecnocrati russi sono stati in grado di gestire la situazione utilizzando metodi ortodossi, come dimostrato dopo la crisi del 2014. In quell'occasione, il rublo si è stabilizzato dopo un periodo di forte svalutazione, con effetti benefici per il bilancio statale grazie all'aumento del valore nominale dei pagamenti in valuta estera derivati dal settore energetico. Nel 2022, nonostante l'imposizione di nuove sanzioni, i tecnocrati sono riusciti nuovamente a mantenere l'equilibrio economico. Tuttavia, l'attuale situazione è diversa e il futuro economico del paese incerto. Le esportazioni energetiche, che hanno sostenuto le entrate statali, potrebbero subire un duro colpo a causa delle sanzioni più severe imposte nel 2023. Ciò potrebbe minare le basi su cui si è finora fondata la stabilità russa. La mobilitazione militare legata alla guerra in Ucraina ha già destabilizzato la classe media urbana, provocando una fuga di persone, ma ha colpito principalmente le fasce più povere della popolazione e chi ha esperienze militari precedenti.

2.3 La sicurezza e il controllo interno

Nella Russia di Putin giocano un ruolo cruciale nel mantenimento del potere anche la sicurezza interna e il controllo del dissenso. Ereditato in parte dalla tradizione sovietica, questo approccio si è evoluto in una fitta rete di istituzioni e strategie di sorveglianza che limitano il dissenso e garantiscono il dominio dell'élite vicina al presidente. In questo contesto, la sicurezza interna non è solo una questione di difesa nazionale, bensì uno strumento per mantenere il potere e rafforzare la leadership personale del presidente. Tutto ciò avviene attraverso l'uso delle forze dei *siloviki*, termine associato a determinate figure di spicco dell'amministrazione della Federazione Russa utilizzato per quella élite politica con un passato nelle forze armate o nei servizi segreti chiamate a supportare le politiche prima del presidente El'cin e successivamente di Putin, e che

letteralmente significa “uomini di forza” o “uomini in divisa”³⁹. Fin dall’inizio della sua presidenza, Putin ha fatto affidamento su di loro per rafforzare il suo controllo in un contesto di instabilità politica ed economica. Infatti, dopo la caduta dell’Unione Sovietica, mancava una classe politica preparata, e questo ha spinto Putin a circondarsi di persone di cui si fidava, molte delle quali provenivano dai servizi di sicurezza. In questo modo, si è formata una sorta di "militocrazia" all'interno del governo. Con il passare del tempo, però, il ruolo dei siloviki ha iniziato a cambiare. Tra il 2004 e il 2005, alcune figure di spicco come Viktor Cherkesov e il generale Kazantsev sono state sostituite da politici civili. Questo cambiamento suggerisce che Putin non considerasse più indispensabile la presenza di ex militari in ruoli di vertice. Diversi studi indicano infatti che l'ascesa dei siloviki non era una strategia esplicitamente voluta da Putin. Nel 2005, solo 4 dei 18 ministri russi avevano un passato nelle forze di sicurezza, dimostrando un progressivo spostamento verso figure più civili⁴⁰. Questa transizione è stata in parte facilitata dalla crescente esperienza politica di Putin e dall'emergere di una nuova classe dirigente civile. Nonostante ciò, i siloviki hanno continuato a mantenere un ruolo importante nelle agenzie di sicurezza e intelligence russe, come l'FSB (Servizio Federale di Sicurezza) e la GRU (intelligence militare), che restano fondamentali per mantenere l'ordine interno e promuovere gli interessi della Russia a livello internazionale.

Il loro potere non si limita però ai confini nazionali. Le agenzie di intelligence hanno assunto un ruolo crescente anche nelle operazioni all'estero, come dimostrato dall'annessione della Crimea e dalla guerra in Ucraina. Tecniche come lo spionaggio, i cyber-attacchi e le cosiddette guerre ibride sono diventate strumenti chiave per espandere l'influenza della Russia, soprattutto nelle ex repubbliche sovietiche. In questo contesto, l'uso di contractors militari privati,

³⁹ A. Minervini, *Siloviki: e il ruolo nelle “nuove” agenzie di intelligence nella Russia di Putin*, 2020, pp.1-26, <https://www.opiniojuris.it/wp-content/uploads/2020/08/Siloviki-e-il-ruolo-nelle-nuove-agenzie-di-intelligence-nella-Russia-di-Putin-Andrea-Minervini.docx.pdf>.

⁴⁰ Ibidem.

come il famigerato gruppo Wagner, ha permesso alla Russia di condurre operazioni militari in Siria e Ucraina mantenendo comunque una certa distanza ufficiale dal Cremlino. Tuttavia, nonostante la loro influenza, i *siloviki* non formano un blocco unico e coeso. Al suo interno esistono frequenti lotte di potere per il controllo delle risorse e l'influenza sul Cremlino. Queste rivalità emergono spesso in episodi di corruzione e conflitti tra diverse agenzie, come quelle tra l'FSB e la GRU. C'è però un elemento comune che li unisce: la loro lealtà personale verso Putin, anche se questo non cancella del tutto le divisioni interne. Inoltre, l'ascesa dei *siloviki* è andata di pari passo con il rafforzamento delle forze armate russe. Attraverso il programma GPV-2020, avviato sotto la presidenza di Dmitry Medvedev, l'esercito russo è stato trasformato: da una forza di massa a una struttura più agile e specializzata, in grado di affrontare minacce moderne come attori non statali e operazioni mirate.

Utilizzando la necessità di garantire la sicurezza nazionale e la stabilità interna come giustificazione, la leadership di Putin ha adottato un approccio sempre più repressivo nei confronti del dissenso politico e delle manifestazioni pubbliche attraverso una serie di leggi mirate a limitare la libertà di espressione, di riunione e di informazione. Questo processo ha avuto formalmente inizio nel 2006 a seguito delle “rivoluzioni colorate” in Ucraina e Kirghizistan che hanno visto il rovesciamento dei regimi e in tutta risposta venne introdotta la legge sulle ONG, legge che ha aumentato i requisiti amministrativi per il funzionamento delle organizzazioni non governative, permettendo così allo Stato di avere ampio controllo sui membri e sulle attività delle stesse. La legge inoltre consente lo scioglimento di qualunque organizzazione considerata una minaccia per gli interessi nazionali. Un'altra delle modifiche normative fu la legge anti-proteste, approvata nel 2012, in cui vengono introdotte multe fino a 24mila euro per partecipanti e organizzatori a manifestazioni non autorizzate⁴¹. Inoltre, introduce

⁴¹ Corriere della Sera, *Russia, polemiche per la legge anti-proteste Putin: «Rispetteremo standard Ue»*, 2012, https://www.corriere.it/esteri/12_giugno_06/russia-putin-legge-antiproteste_e8555c90-afba-11e1-8359-3661d1b45fc6.shtml.

l'obbligo del servizio civile per i trasgressori, il divieto per i partecipanti di indossare maschere durante le manifestazioni. Nonostante le critiche da parte di figure rilevanti, come l'ex presidente sovietico Michajl Gorbačëv, che ha definito la legge una forma di tirannia, e del Consiglio presidenziale per i Diritti Umani, che ha chiesto al presidente di porvi veto, la legge attendeva solo la firma di Putin per essere approvata. L'opposizione ha subito denunciato il provvedimento come anticostituzionale, temendo una maggiore repressione, e ha iniziato a organizzare proteste contro la norma. A questa si aggiunse, sempre nel 2012, la controversa legge sugli agenti stranieri, in risposta al fenomeno della *NGO-ization* della società civile russa in cui attori stranieri per lo più governi occidentali attraverso dei finanziamenti avevano l'obiettivo di promuovere la democratizzazione della Russia post-sovietica⁴². Questa dipendenza dai fondi esteri venne percepita dal Cremlino come una minaccia alla stabilità interna e utilizzò la legge sugli agenti stranieri per forzare molte ONG a interrompere i propri legami internazionali o a chiudere del tutto. La mancanza di un supporto interno per queste organizzazioni ha portato alla quasi totale decimazione della società civile attiva in Russia, con molte ONG costrette a reinventarsi in chiave de-politicizzata per sopravvivere. Anche numerosi individui, tra cui politici di opposizione, giornalisti e attivisti, sono stati designati come agenti stranieri, subendo pesanti conseguenze, tra cui l'emarginazione sociale e professionale. Questa legge viola i diritti umani delle organizzazioni come stabilito da una sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo, poiché ha creato una sorta di lista di proscrizione in cui le autorità russe possono includere, a loro discrezione, tutte quelle organizzazioni considerate una minaccia politica per il governo⁴³. Un altro strumento chiave di questo processo di repressione è stata l'introduzione della legge sulle fake news nel marzo 2022,

⁴² M.C. Franceschelli, *Vietato dissentire: la società civile russa prima e dopo il 24 febbraio*, ISPI, 2022, [https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/vietato-dissentire-la-societa-civile-russa-prima-e-dopo-il-24-febbraio-37148#:~:text=La%20legge%20sugli%20agenti%20stranieri&text=Attori%20stranieri%20\(perlopi%C3%B9%20governi%20occidentali,allineata%20agli%20interessi%20dei%20donatori](https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/vietato-dissentire-la-societa-civile-russa-prima-e-dopo-il-24-febbraio-37148#:~:text=La%20legge%20sugli%20agenti%20stranieri&text=Attori%20stranieri%20(perlopi%C3%B9%20governi%20occidentali,allineata%20agli%20interessi%20dei%20donatori) .

⁴³ K. Carboni, *La legge della Russia sugli "agenti stranieri" viola i diritti umani*, Wired, 2022, <https://www.wired.it/article/russia-legge-agenti-stranieri-diritti-umani/> .

approvata dalla Duma. Questa legge prevede pene fino a quindici anni di carcere per chiunque diffonda informazioni che il governo ritenga false o diffamatorie riguardo alle forze armate o al conflitto in corso, in particolare riferendosi all'invasione dell'Ucraina. La nuova normativa ha obbligato molti organi di stampa indipendenti a sospendere la copertura dei fatti per lasciare campo libero alla propaganda statale. Tutto questo è stato accompagnato da una crescente ondata di intimidazioni e violenze da parte degli apparati statali, che hanno preso di mira diverse forme di dissenso. Raid e accuse arbitrarie sono stati condotti contro organizzazioni come il Fondo per la lotta alla corruzione di Alexei Navalny, testate indipendenti come DOXA, e gruppi di monitoraggio elettorale come Golos.

La nascita tramite decreto della Guardia Nazionale inoltre rappresenta un'ulteriore ristrutturazione delle forze di sicurezza interne della Russia. Questa nuova forza incorpora sia le truppe interne esistenti che i corpi d'élite della polizia rispondendo direttamente al presidente, senza passare dal ministro dell'interno. La Guardia Nazionale è stata presentata come uno strumento per combattere il terrorismo e il crimine organizzato, ma l'idea di una centralizzazione delle forze di sicurezza ha sollevato preoccupazioni tra alcuni esperti, che temono possa essere utilizzata per reprimere il dissenso interno in caso di proteste e manifestazioni non autorizzate, alimentando così i timori di un maggiore controllo autoritario⁴⁴.

2.4 L'immagine pubblica e il consenso

L'immagine pubblica di un leader politico gioca un ruolo cruciale nel consolidamento e nel mantenimento del potere, specialmente in contesti autoritari o semi-autoritari. Nel caso di Vladimir Putin, la sua leadership è stata modellata con attenzione attorno a una costruzione simbolica di forza, stabilità e difesa dei

⁴⁴ M.B. Bagnoli, *Nasce la Guardia Nazionale, saranno i pretoriani di Putin*, Ansa.it, 2016, https://www.ansa.it/sito/notizie/mondo/europa/2016/04/05/nasce-la-guardia-nazionale-saranno-i-pretoriani-di-putin_2741f26e-2ac7-4868-860e-d17ff0a36285.html.

valori nazionali. Sin dai suoi primi anni al potere, Putin ha utilizzato un'efficace combinazione di strumenti mediatici, propaganda e retorica nazionalista per proiettare l'immagine di "leader forte", capace di garantire sicurezza e prosperità alla Russia dopo il periodo tumultuoso degli anni '90. Attraverso il controllo dei media e una stretta sulle libertà politiche interne, Putin è riuscito a mantenere un elevato livello di consenso, nonostante le crescenti difficoltà economiche e le critiche internazionali. La sua figura pubblica è stata rafforzata da azioni di politica estera aggressive, come l'annessione della Crimea e il coinvolgimento militare in Siria, che hanno alimentato l'orgoglio patriottico di molti russi. Dietro questa facciata però si nascondono forme di repressione del dissenso e un utilizzo strategico della propaganda, strumenti fondamentali per la perpetuazione del suo potere.

Putin ha progressivamente centralizzato il controllo sui principali canali mediatici del paese, in particolare televisione e giornali, eliminando o limitando l'indipendenza dei media. Le emittenti televisive principali, come Channel One e Russia 24, vengono utilizzate per diffondere messaggi che rafforzano l'immagine di Putin come leader forte e difensore della Russia contro le minacce esterne e interne⁴⁵. Infatti, le principali reti televisive nazionali come Pervyj Kanal e Rossiya TV sono fortemente influenzate dal governo, e questi canali coprono quasi tutto il territorio nazionale e sono proprietà dello Stato. Anche NTV, che inizialmente era un'emittente indipendente, divenne proprietà del colosso Gazprom. Questa concentrazione di potere mediatico ha permesso al Cremlino di plasmare il dialogo pubblico, riducendo al minimo le voci dell'opposizione, infatti i media russi praticano di frequente l'autocensura per evitare di affrontare temi che potrebbero minare l'immagine pubblica. Ad esempio, proteste in larga scala, come quelle dei camionisti, non sono state menzionate dai principali canali televisivi statali, nonostante la loro ampia copertura sui media locali indipendenti. La situazione è

⁴⁵ CSIS, *Russia's crackdown on independent media and access to information online*, 2022, <https://www.csis.org/analysis/russias-crackdown-independent-media-and-access-information-online> .

simile anche per le emittenti radiofoniche, come Mayak e Radio Rossiya. Questo stretto controllo sui media ha permesso al governo di Putin di mantenere un consenso elevato, limitando al contempo l'accesso a informazioni alternative e amplificando la propaganda statale.

Tra le tecniche propagandistiche del Cremlino, un esempio lampante è il ruolo rinnovato della Chiesa ortodossa russa riconquistando sempre più popolarità nel nuovo millennio pur rimanendo strettamente legata al potere statale. La Chiesa diventa così uno strumento fondamentale per promuovere valori tradizioni e spirituali utili alla costruzione di una nuova identità russa⁴⁶. La caduta dell'URSS ha lasciato la popolazione russa priva di un'identità spirituale, e la chiesa ortodossa ha svolto un ruolo centrale per colmare questo vuoto. Questo è stato rafforzato dal decreto presidenziale del 1999 di El'cin, che sottolineava l'importanza della protezione dei valori spirituali e culturali russi. Putin ha continuato su questa linea, promuovendo la religione come parte integrante della rinascita morale della Russia⁴⁷. Anche il ruolo di internet e i social media sono diventati strumenti fondamentali per manipolare l'opinione pubblica. Una delle principali organizzazioni coinvolte in questo processo è la Internet Research Agency (IRA), conosciuta anche come "fabbrica dei troll", che crea contenuti digitali per diffondere disinformazione e sostenere le narrazioni del governo russo⁴⁸. L'IRA è stata implicata anche nella propaganda all'estero, come dimostrato dal suo coinvolgimento nelle elezioni presidenziali statunitensi del 2016, ma il suo obiettivo principale rimane quello di influenzare l'opinione pubblica interna alla Russia. Attraverso blog, post sui social media e interventi su forum online, l'IRA introduce messaggi politici in maniera sottile, diffondendo narrazioni favorevoli al Cremlino.

⁴⁶ M. Van Herpen, *Putin's Propaganda Machine. Soft power and Russian Foreign Policy*, Londra, Rowman & Littlefield, 2016, pp. 131-137.

⁴⁷ Ivi, pp. 153-154.

⁴⁸ E. Morozov, *L'ingenuità della rete. Il lato oscuro della libertà di Internet*, Torino, Codice Edizioni, 2011.

Uno degli strumenti fondamentali con cui Vladimir Putin costruisce la sua immagine di leader forte e reattivo è la trasmissione televisiva *Pryamaya Liniya*, un evento mediatico che si svolge ogni anno. In queste dirette, Putin risponde a domande poste direttamente dai cittadini, creando l'illusione di un accesso immediato e diretto alla figura presidenziale.

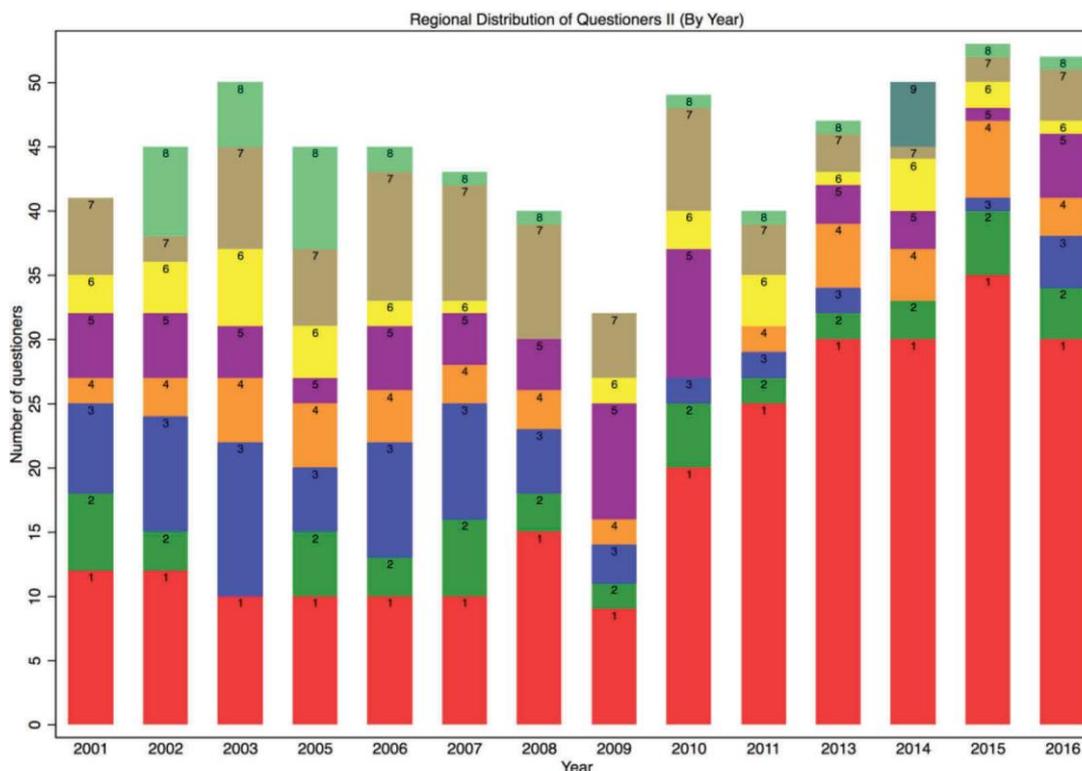


Figura 2 Distribuzione regionale delle domande (per anno).

Note: 1 = Central; 2 = South; 3 = Northwest; 4 = Far East; 5 = Siberia; 6 = Urals; 7 = Volga; 8 = North Caucasus; 9 = Crimea⁴⁹.

Questo format non rappresenta solo un'opportunità per affrontare le preoccupazioni della popolazione, ma funge anche da piattaforma attraverso la quale il Cremlino dimostra la propria capacità di governare in modo efficace e risoluto. Il dialogo con i cittadini contribuisce a umanizzare la leadership di Putin, mentre al contempo la rafforza come l'unica forza in grado di garantire la stabilità

⁴⁹ S. Wengle & C. Evans, *Symbolic state-building in contemporary Russia*, Post-Soviet Affairs, n.34:6, p. 393.

del paese. La trasmissione è meticolosamente pianificata per enfatizzare l'idea che il presidente abbia il controllo su tutti gli aspetti della società e che sia capace di risolvere qualsiasi problema, dai più semplici ai più complessi. Durante questi eventi, Putin si presenta come l'unico punto di riferimento in grado di rispondere alle preoccupazioni della popolazione, rafforzando così la sua immagine di leader carismatico. Pryamaya Liniya non è solo un evento politico, ma una vera e propria manifestazione della forza dello stato, che si rende visibile e accessibile a tutti i cittadini. Ogni anno, questa trasmissione attira milioni di spettatori, consolidando il legame emotivo e politico tra il leader e il popolo⁵⁰.

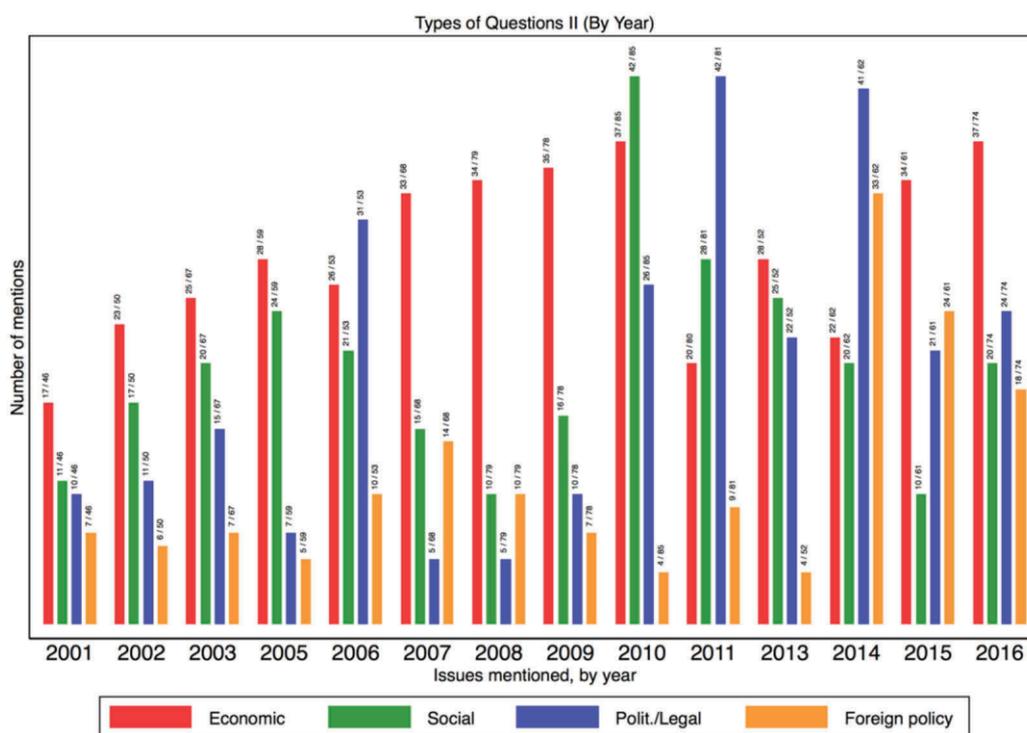
Un elemento chiave di questi eventi è la gestione delle ansie economiche della popolazione, che rappresentano uno dei temi principali affrontati nelle trasmissioni. In un paese come la Russia, dove i cambiamenti economici e sociali post-sovietici hanno generato significative disuguaglianze e instabilità, le questioni economiche sono tra le maggiori preoccupazioni dei cittadini. Nelle sue risposte, Putin si propone come il difensore delle classi lavoratrici e il garante del benessere economico. In questo modo, Putin utilizza Pryamaya Liniya per rafforzare il consenso tra le fasce più vulnerabili della società, quelle che hanno maggiormente patito le difficoltà economiche degli ultimi decenni. Per queste persone, il presidente si presenta come un punto di riferimento. Le domande vengono attentamente filtrate e selezionate, in modo che solo quelle che si inseriscono in un contesto accettabile per il regime vengano discusse. Tematiche che potrebbero mettere in dubbio la legittimità del governo o che risultano politicamente delicate, vengono sistematicamente evitate o minimizzate.

Questa scelta dei temi non è casuale: è parte di una strategia più ampia di gestione dell'opinione pubblica. Attraverso la selezione delle domande, il Cremlino esercita un controllo sul dibattito pubblico e limita l'accesso a informazioni che potrebbero danneggiare l'immagine del regime. Anche se alcune

⁵⁰ S. Wengle & C. Evans, *Symbolic state-building in contemporary Russia*, *Post-Soviet Affairs*, n.34:6, pp. 384-411.

questioni, come quelle economiche o sociali, vengono effettivamente sollevate, sono sempre presentate in modo da consentire a Putin di apparire come colui che ha le soluzioni e può affrontarle.

Tipo di domande per anno⁵¹.



Nel contempo, le questioni più delicate, come la corruzione diffusa, la repressione politica o i diritti civili, vengono generalmente trascurate. Questo strumento di costruzione simbolica dello stato permette al regime di rafforzare il consenso interno, presentando il presidente come un leader vicino al popolo, capace di affrontare e risolvere i problemi quotidiani. In conclusione, il Cremlino costruisce e consolida l'immagine di uno stato forte e competente, capace di rispondere alle esigenze dei cittadini. Tuttavia, questa strategia di costruzione simbolica del potere, pur garantendo stabilità a breve termine, solleva interrogativi sul futuro del sistema politico russo in assenza della figura centrale di Putin.

⁵¹ Ivi, p.395.

2.5 La politica estera e le ambizioni espansionistiche

La politica estera di Vladimir Putin è stata caratterizzata fin dall'inizio del suo mandato da una chiara intenzione di ristabilire la Russia come una potenza globale e regionale di primo piano, recuperando così l'influenza perduta con il crollo dell'Unione Sovietica nel 1991. Putin ha sempre adottato una visione geopolitica più decisa e spesso apertamente antagonista nei confronti delle potenze occidentali, in particolare gli Stati Uniti e l'Unione Europea, a differenza dei suoi predecessori che cercavano un'integrazione maggiore con l'Occidente.

Tra i principali obiettivi della sua politica estera si evidenzia il desiderio di consolidare il controllo sulla regione post-sovietica, considerata da Mosca come la propria sfera di influenza naturale e di contrastare i tentativi di espansione dell'Occidente, in particolare della NATO, verso i confini russi. Attraverso una combinazione di interventi militari diretti, pressione economica e strumenti di guerra ibrida, Putin ha cercato di riappropriarsi di territori e popoli che considera fondamentali per il prestigio e la sicurezza della Russia. Questo approccio non si limita solo ai confini russi, ma si estende a livello globale, come dimostrato dal ruolo attivo della Russia in Medio Oriente, in Africa e nelle relazioni con potenze emergenti come la Cina. In questo contesto, Putin ha elaborato una dottrina di potenza fondata su tre pilastri principali: la restaurazione dell'orgoglio nazionale russo, l'uso della forza militare come strumento legittimo di politica estera e la difesa di un modello autoritario che si contrappone ai valori democratici liberali occidentali. Le ambizioni imperialiste di Putin sono strettamente legate alla sua visione di una Russia forte e sovrana, capace di riaffermare la propria centralità sullo scacchiere globale, non solo come erede della potenza sovietica, ma anche come guida di un nuovo ordine multipolare.

Negli ultimi anni, la Russia ha utilizzato diversi strumenti per rafforzare la propria influenza nello spazio post-sovietico utilizzando l'ideologia del *Russkij Mir*, ossia Mondo Russo. Questa ideologia, apparsa ufficialmente a partire dal

2007, si basa sull'idea che esista una sfera di civiltà russa che va oltre i confini geografici della Federazione Russa, rappresentando una comunità unica con una propria visione del mondo⁵². La narrativa del Russkij Mir si fonda su una comunità di valori culturali più che etnici, ad esempio la lingua russa, il cristianesimo ortodosso e la cultura russa in generale, comprendendo anche coloro che nel mondo studiano la lingua e la cultura russa e non solo i russi etnici residenti nelle ex repubbliche sovietiche. In parallelo, l'identità collettiva del Russkij Mir si articola in opposizione all'Occidente, dipinto come decadente e materialista, mentre il mondo russo sarebbe il vero custode dei valori cristiani tradizionali e della spiritualità (Nikonov, 2010). Secondo questa visione, la Russia rappresenta una forza morale alternativa rispetto all'Occidente secolarizzato, rafforzando l'idea che la civiltà russa sia unica e distinta, in contrasto con l'ordine sociopolitico occidentale e la sua presunta universalità.

La fase iniziale della presidenza di Putin è caratterizzata dal tentativo di migliorare i rapporti con l'Occidente, in particolare con gli Stati Uniti. Infatti a seguito dell'attentato dell'11 settembre 2001, Putin cercò attivamente di collaborare nella lotta contro il terrorismo globale offrendo supporto logistico e politico. Tuttavia, a collaborazione non fu ripagata con un'uguale considerazione da parte degli Stati Uniti, e la Russia si trovò progressivamente esclusa dai processi decisionali. Questo isolamento si intensificò quando l'Occidente ignorò il punto di vista russo su questioni strategiche come l'allargamento della NATO e l'intervento statunitense in Kosovo e Iraq⁵³. Nel 2007, durante la Conferenza sulla Sicurezza di Monaco, Putin pronunciò un discorso particolarmente critico nei confronti dell'unilateralismo americano. In quel discorso, denunciò la tendenza degli Stati Uniti a imporre le proprie regole sul resto del mondo, criticando la NATO per il suo expansionismo e accusando l'Occidente di voler relegare la Russia a un ruolo

⁵² I.A. Zevelev, *Russia's National Identity Transformation and New Foreign Policy Doctrine*, *Russia in global affairs*, n. 2, 2014, <https://eng.globalaffairs.ru/articles/the-russian-world-boundaries/>.

⁵³ F. Bettanin, *Putin e il mondo che verrà. Storia e politica della Russia nel nuovo contesto internazionale*, Viella, Roma, 2018, pp. 177-201.

secondario. Questo evento segnò un punto di svolta nella politica estera russa, evidenziando il desiderio di Putin di vedere la Russia trattata alla pari con le altre potenze globali. Nonostante il crescente risentimento nei confronti dell'Occidente, Putin continuò a perseguire l'obiettivo di rafforzare la Russia sia sul piano militare che economico. Dopo la crisi finanziaria globale del 2008, il Cremlino attuò una serie di riforme per migliorare l'efficacia delle forze armate, cercando di modernizzare il settore della difesa e renderlo più agile. Questo sforzo culminò nella rinnovata capacità della Russia di proiettare potere in teatri internazionali come la Siria, dove l'intervento militare russo a sostegno del regime di Bashar al-Assad dimostrò la capacità di Mosca di influenzare i conflitti regionali e di proteggere i propri interessi strategici⁵⁴. Tuttavia, sebbene la Russia abbia mantenuto la parità nucleare con gli Stati Uniti, la sua capacità di intervenire simultaneamente in diverse aree del mondo è limitata, soprattutto a causa delle fragilità economiche e sociali. La Russia rimane fortemente dipendente dalle esportazioni di energia, in particolare gas e petrolio, e la sua economia è vulnerabile alle fluttuazioni dei prezzi globali delle materie prime. Inoltre, la corruzione diffusa e la mancanza di diversificazione economica ostacolano gli sforzi di modernizzazione del paese.

Nonostante queste difficoltà, Putin continua a perseguire una visione multipolare del mondo, in cui la Russia gioca un ruolo centrale. La sua strategia si basa sull'idea che l'ordine internazionale unipolare, dominato dagli Stati Uniti, stia progressivamente crollando a causa delle crisi economiche e dei fallimenti politici in Medio Oriente. In questo contesto, Putin vede la Russia come uno dei poli emergenti, insieme a Cina, India e altri attori regionali. Il problema è che la Russia fatica a ottenere il riconoscimento pieno del suo status di potenza globale, da un lato a causa della limitata forza economica, dall'altro per l'assenza di una visione coerente di lungo termine. Un esempio di questa confusione è il progetto dell'Unione Economica Eurasiatica (UEE), lanciato da Putin per rafforzare la

⁵⁴ Ivi, pp.182-183.

cooperazione economica tra i paesi post-sovietici. Sebbene l'UEE rappresenti un tentativo di consolidare l'influenza russa nella regione, il suo impatto è stato limitato a causa delle tensioni interne tra i membri, come il Kazakhstan, che vede nella Russia più un partner necessario che un vero leader⁵⁵. Inoltre, la crescente influenza economica della Cina in Asia Centrale ha complicato ulteriormente gli sforzi di Mosca per mantenere il controllo su quella che considera la sua sfera di influenza naturale.

Nonostante la dichiarazione di Xi Jinping e Vladimir Putin che l'intesa tra Cina e Russia sia “senza limiti”, il vero significato di questa operazione è limitato alla cooperazione bilaterale in tempo di pace, soprattutto in ambito economico, e non implica una vera alleanza militare o l'obbligo di agire in modo congiunto in caso di conflitto. Il principale obiettivo della Cina è evitare sanzioni occidentali che possano danneggiare la sua economia e preservare le relazioni commerciali con l'Unione Europea e gli Stati Uniti⁵⁶. Questo evidenzia una distinzione tra la cooperazione strategica e la vera alleanza militare: la partnership sino-russa è molto più pragmatica e orientata agli interessi nazionali che alla mutua difesa.

In conclusione, la politica estera di Putin ha reso evidente l'idea secondo cui la Russia dovrebbe essere una forza dominante, tuttavia, queste ambizioni sono culminate in situazioni critiche come l'annessione della Crimea e la guerra in Siria. Con il deteriorarsi dei rapporti tra la Russia e l'Occidente, e l'adozione di sanzioni sempre più severe, il conflitto in Ucraina rappresenta il culmine di questa strategia espansionista di Putin, in cui la Russia cerca di riaffermare la propria autorità su una regione considerata vitale per la sua sicurezza nazionale e la sua identità storica. Questo contesto prepara alla discussione più approfondita del conflitto in Ucraina, che rappresenta una delle sfide più complesse per Putin, sia in termini militari che diplomatici. Il conflitto ucraino non è solo una questione regionale, ma

⁵⁵ G. Mostafa & M. Mahmood, *Eurasian Economic Union: Evolution, challenges and possible future directions*, Journal of Eurasian Studies, n.9, 2018, pp. 163-172.

⁵⁶ L. Di Muro, *Il caso Putin*, Limes, n.4, 2022, pp. 211-222.

ha ampie implicazioni geopolitiche, ponendo la Russia al centro di una nuova fase di confronto con l'Occidente.

CAPITOLO TERZO

LA GUERRA RUSSO-UCRAINA

3.1 Le radici del conflitto: un'analisi storico-politico

Per comprendere il conflitto tra Russia e Ucraina, è fondamentale indagare le origini delle ostilità tra due stati la cui storia risulta strettamente correlata. Partendo proprio dall'epoca della Rus' di Kyiv, lo stato medievale e un importante centro politico e culturale fondato nel X secolo, considerato la culla della civiltà slava orientale e condiviso da popolazioni che costituiscono oggi l'Ucraina, Russia e Bielorussia. A seguito del declino della Rus' di Kyiv, l'Ucraina si trovò sotto l'influenza di vari imperi come quello lituano e polacco, fino ad essere inserita nell'Impero Russo. La dominazione russa sull'Ucraina con il passare del tempo si intensificò fino ad arrivare all'inizio della frattura tra le due nazioni: l'Holodomor, ossia la grande carestia del 1932-1933 che devastò l'Ucraina. Durante questa carestia, milioni di ucraini morirono tanto a causa della fame, quanto a causa delle

politiche repressive sovietiche. Molti storici, infatti, considerano questo evento come un genocidio, orchestrato dal regime di Stalin per piegare la resistenza della popolazione ucraina alle politiche di collettivizzazione forzata⁵⁷. Questo avvenimento estremizzò la tendenza al separatismo e alla rivendicazione dell'autonomia dal dominio russo. La svolta più importante si ebbe il 24 agosto 1991 quando, a seguito del fallimento del colpo di stato a Mosca, il Consiglio Supremo dell'Ucraina dichiarò l'indipendenza. Si affermava che solo la costituzione e le leggi ucraine avrebbero avuto validità sul suo territorio, annunciando inoltre un referendum il primo dicembre. Anche prima della dichiarazione di indipendenza, il parlamento stava lavorando all'autodeterminazione politica, portando alla nascita del movimento "Rukh" e altre organizzazioni favorevoli all'indipendenza che rafforzarono l'identità culturale e politica ucraina. Nel marzo 1990 si tennero le prime elezioni multipartitiche, con circa un terzo dei deputati dell'opposizione, che spinsero per una maggiore autonomia, compreso il controllo delle risorse del paese⁵⁸. Il referendum segnò un esito fortemente positivo raggiungendo il 90,32% di voti a favore. Dopo la dichiarazione di indipendenza dell'agosto 1991, l'Ucraina approvò leggi per la creazione del proprio esercito, lo scioglimento del KGB e la definizione dei propri confini, e mantenendo i rapporti con la Russia ma affermando sempre la propria autonomia, nonostante le minacce di Gorbačëv e della stampa sovietica.

Nonostante l'ampio successo del referendum, almeno all'inizio questo risultato sembrava dovuto ad un insieme di circostanze favorevoli più che al successo delle istanze del movimento nazionale: l'Ucraina si presentava, infatti, ancora come un paese legato al suo passato sovietico soprattutto per la forte presenza della lingua e della cultura russa. Tuttavia, fu proprio questo uno degli

⁵⁷ A. Dubnov, *Perché è crollata l'Unione Sovietica. I dirigenti delle Repubbliche raccontano*, Il Mulino, Bologna, 2000, p.81.

⁵⁸ Commission on Security and Cooperation in Europe, *The December 1, 1991. Referendum/Presidential Election in Ukraine*, 1992, <https://www.csce.gov/wp-content/uploads/2016/06/120191UkraineReferendum.pdf>.

aspetti più rilevanti del percorso post-indipendenza ucraina, ossia il tentativo di definire una propria identità nazionale, distinta da quella russa. L'eredità sovietica si manifestava in diversi modi: da una parte, con gli elementi negativi come il sistema burocratico inefficiente, l'alcolismo devastante e una profonda crisi demografica; dall'altra parte, vi erano alcuni aspetti positivi legati alle riforme della *perestrojka* e alla diffusione di un umanesimo sovietico. Un esempio importante fu la legge sulle lingue che fu approvata nel 1989 e rimase in vigore fino al 2012. Questa legge aveva lo scopo di tutelare il multilinguismo e garantire i diritti delle minoranze linguistiche e rappresentava un equilibrio tra la promozione della lingua ucraina e la protezione delle minoritarie⁵⁹. Uno degli elementi centrali dell'evoluzione dell'Ucraina è stato il suo approccio alla costruzione della nazione. Infatti, a differenza della Russia che si è sempre percepita come il centro di un grande impero, l'Ucraina optò per una costruzione della nazione basata su una visione pluralista, cercando di integrare le diverse componenti linguistiche, culturali e religiose del paese.

⁵⁹ A. Graziosi, *L'Ucraina e Putin. Tra storia e ideologia*, Editori Laterza, Bari, 2022, p.11.

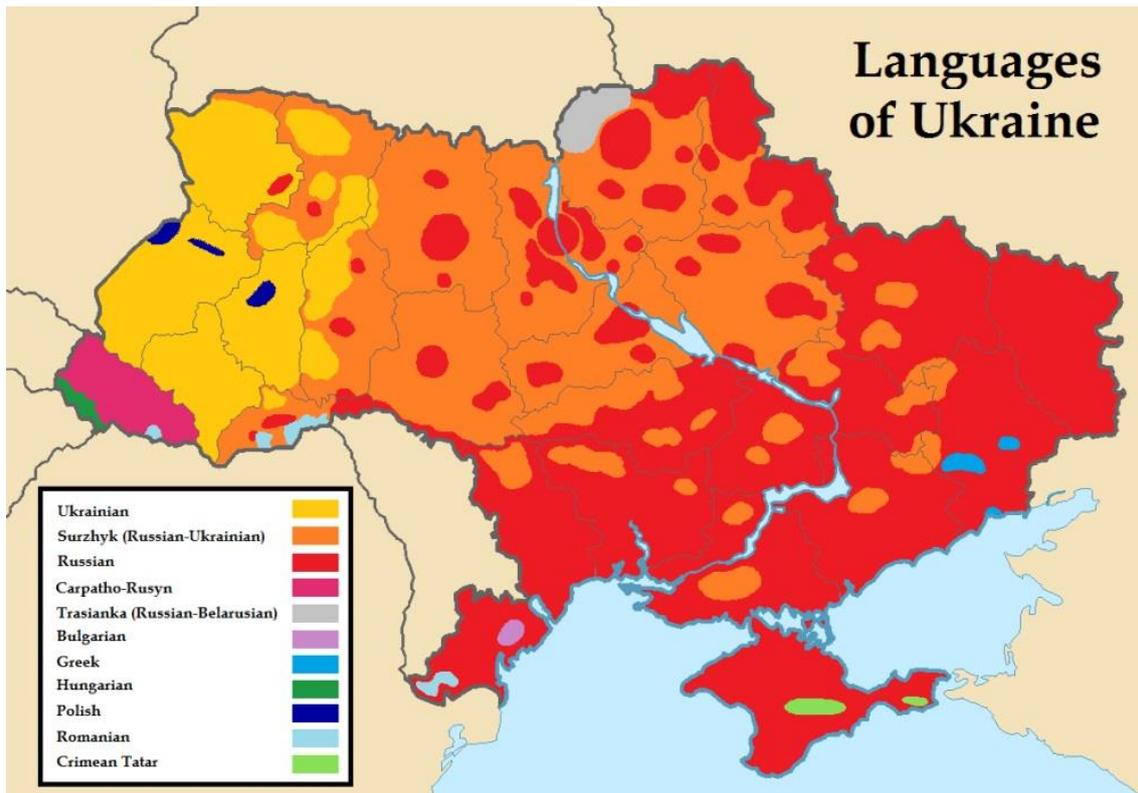


Figura 3 - Quadro linguistico dell'Ucraina.

Questo approccio è stato particolarmente evidente nella scelta di non basare l'identità nazionale ucraina su una visione etnica esclusiva, ma piuttosto sulla volontà di costruire uno stato per tutti i cittadini, indipendentemente dalla loro origine etnica o linguistica. Un altro fattore determinante nel definire la divergenza tra Ucraina e Russia ha riguardato la collocazione all'interno dello scacchiere internazionale: mentre la Russia avrebbe sempre cercato di riaffermare il proprio ruolo di potenza mondiale e di mantenere la sua influenza sulle ex repubbliche sovietiche, l'Ucraina ha iniziato ad orientare la propria politica estera verso l'Occidente. La rivoluzione arancione del 2004 e la successiva rivoluzione del Maidan nel 2014 sono esempi concreti di come una parte significativa della popolazione ucraina desiderasse allontanarsi dall'influenza russa e avvicinarsi all'Unione Europea. La rivoluzione arancione fu caratterizzata da proteste di massa a seguito delle elezioni presidenziali ucraine nel 2004, che videro un confronto serrato tra Viktor Janukovyč, candidato sostenuto dal governo, e Viktor Juščenko, leader dell'opposizione. Dopo il ballottaggio di novembre, Janukovyč sembrava

aver vinto, ma l'OSCE segnalò diffuse irregolarità elettorali portando alla mobilitazione popolare. In risposta, il Parlamento ucraino sfiduciò il governo e indisse nuove elezioni. A dicembre, Juščenko vinse con il 51% dei voti, mentre Janukovyč si fermò al 44%⁶⁰. In questo periodo, fu modificata la Costituzione, limitando i poteri presidenziali e rafforzando il ruolo del primo ministro. I governi "arancioni" seguirono una politica estera filo-occidentale, cercando di avvicinarsi all'Unione Europea e alla NATO, mentre i rapporti con la Russia si deterioravano.

Per quanto riguarda invece la rivoluzione di Maidan conosciuta come Euromaidan, fu accesa dalla decisione del presidente Viktor Janukovyč di sospendere la firma dell'Accordo di Associazione con l'Unione Europea. Questa decisione, che segnava un cambio di direzione dall'integrazione europea ad un riavvicinamento alla Russia, fu percepita come un tradimento delle speranze di modernizzazione economica e politica rappresentate dall'integrazione europea. Le prime proteste furono guidate soprattutto da giovani e studenti, ma la repressione brutale delle forze speciali Berkut il 30 novembre trasformò la protesta studentesca in un movimento nazionale. Il movimento crebbe sempre di più a causa dell'insoddisfazione nei confronti del governo, per la corruzione sistemica, inefficienza del governo e l'erosione dei diritti civili. Le proteste culminarono a febbraio 2014, quando il governo utilizzò la forza letale contro i manifestanti, provocando la morte di oltre 100 persone, conosciute come "i cento del Cielo"⁶¹. Il movimento, a questo punto, non chiedeva solo il ritorno alla politica di integrazione europea, ma la fine del regime di Yanukovych. Il 22 febbraio 2014, il presidente Yanukovych fuggì da Kyiv, e il Parlamento ucraino votò per la sua destituzione. Queste rivoluzioni sono state l'espressione della volontà popolare di una spinta verso un processo di democratizzazione del paese cercando di costruire

⁶⁰ Treccani, *Il breve interregno della 'rivoluzione arancione' in Ucraina*, Atlante Geopolitico, 2012, https://www.treccani.it/enciclopedia/il-breve-interregno-della-rivoluzione-arancione-in-ucraina_%28Atlante-Geopolitico%29/.

⁶¹ Y. Shveda & J.H. Park, *Ukraine's revolution of dignity: The dynamics of Euromaidan*, Journal of Eurasian Studies, n.7, 2016, pp. 85-91.

un futuro libero dall'influenza russa, mentre Mosca continuava a percepire questa evoluzione come una minaccia diretta ai propri interessi geopolitici.

3.2 L'invasione russa in Ucraina

L'invasione dell'Ucraina del 2022 è la realizzazione del progetto revisionista di Putin, deciso nel lanciare l'invasione per contrastare la crescente distanza tra Russia e Ucraina soprattutto a seguito della decisione dell'Ucraina di avvicinarsi all'Europa e distanziarsi con forza dalla sfera d'influenza russa. Ciò nella visione di Putin costituiva una minaccia alla prospettiva di una Russia che esercita il controllo su quella che considera la sua periferia naturale⁶². Inizialmente, Putin riteneva che l'Ucraina potesse essere riportata facilmente sotto il controllo russo attraverso un intervento militare rapido e deciso, sottovalutando però la determinazione dell'Ucraina a difendere la propria sovranità e le proprie istituzioni democratiche. L'invasione ha, invece, dimostrato la capacità del popolo ucraino di resistere e difendere il proprio diritto all'autodeterminazione, mostrando il volto di una nazione più coesa e indipendente di quanto la Russia avesse previsto. Il progetto di Putin non è solo una questione di controllo geopolitico, ma di vera e propria rivendicazione storica. La visione del *Russkij mir* promossa dal Cremlino esprime, infatti, l'idea di una sfera di influenza che comprenda tutti i territori storicamente legati alla Russia: questa ambizione nasce da un sentimento di rivalsa per quella che viene percepita come un'umiliazione storica, la dissoluzione dell'Unione Sovietica. Putin cerca di ripristinare il ruolo della Russia come potenza globale capace di sfidare l'Occidente e proteggere i suoi interessi in quello che considera il suo vicino estero, utilizzando la dottrina del *Russkij mir* per tentare

⁶² A. Graziosi, *L'Ucraina e Putin. Tra storia e ideologia*, Editori Laterza, Bari, 2022, pp. 81-82.

di giustificare l'intervento militare per proteggere le popolazioni russofone e difendere l'influenza culturale e politica della Russia⁶³.

Molto importante è anche il ruolo del Donbass e delle repubbliche autoproclamate di Donetsk e Lugansk nel conflitto in quanto il Donbass rappresenta per Putin una regione cruciale sia per la sua posizione strategica che per la presenza della comunità russofona. Infatti la regione è vista come una zona cuscinetto contro l'espansione della NATO, situata a sud-est dell'Ucraina. Questo territorio è stato teatro del conflitto del 2014 quando le due repubbliche separatiste cercarono di staccarsi dall'Ucraina con il supporto della Russia. Questi territori si trovano vicino al confine russo e coprono un'area di circa 17.000 km², con una popolazione di circa 3,7 milioni di persone⁶⁴. Fondati nel 2014 in seguito alle proteste filorusse contro il governo filo-occidentale ucraino, Donetsk e Lugansk non sono tuttavia riconosciute a livello internazionale nonostante un referendum favorevole all'annessione alla Russia. La risoluzione del conflitto tra Ucraina e le repubbliche separatiste avvenne tramite gli accordi di Minsk, i quali prevedevano il ritorno del Donbass all'Ucraina in cambio dell'autonomia per le due repubbliche. Nonostante ciò, il conflitto rimase irrisolto per via della mancanza di una completa attuazione delle intese e la guerra nel Donbass proseguì causando migliaia di morti e milioni di sfollati, trasformando la regione in uno dei principali teatri di guerra nell'invasione russa nel 2022. Così il Donbass divenne un simbolo del conflitto tra Russia e Occidente poiché da un lato Mosca lo considera parte della sua sfera d'influenza e dall'altro rappresenta per l'ucraina la lotta per la sovranità nazionale e l'integrità territoriale.

Nel discorso pronunciato il 24 febbraio 2022, in occasione dell'inizio dell'invasione dell'Ucraina, Putin ha ribadito le tre motivazioni per giustificare l'intervento, fondate sull'idea di una mossa preventiva considerata inevitabile. Le

⁶³ Ibidem

⁶⁴ L. Aprati, *Donetsk e Luhansk: le due repubbliche separatiste del Donbass che Putin ha riconosciuto*, RaiNews.it, 2022, <https://www.rainews.it/articoli/2022/02/crisi-ucraina-le-due-repubbliche-separatiste-di-donetsk-e-luhansk-5ea0d945-8788-47f2-a331-3685d2a373c3.html> .

giustificazioni includono la necessità di una difesa preventiva contro la NATO, l'urgenza di fermare un presunto genocidio della popolazione russa nel Donbass e l'obiettivo di "denazificare" l'Ucraina, prima che l'Occidente riesca a trasformarla in uno strumento anti-russo da utilizzare contro Mosca⁶⁵. Tuttavia, dal 2014 nella regione del Donbass sono presenti numerosi osservatori dell'OSCE, i cui dati ufficiali, mai contestati, documentano l'andamento delle vittime civili nel conflitto. Nel 2014, l'anno della guerra aperta, si sono registrati 2.084 morti civili, seguiti da 954 nel 2015. Negli anni successivi, il numero delle vittime è progressivamente diminuito: 112 nel 2016, 117 nel 2017, 55 nel 2018, 27 nel 2019, 26 nel 2020 e 25 nel 2021⁶⁶. Sebbene siano grandi perdite, queste cifre non sostengono le accuse di genocidio che sono state utilizzate dall'Ucraina per fare appello alla Corte Internazionale di Giustizia dell'Aja, principale organo giudiziario delle Nazioni Unite, chiedendo di investigare se tali accuse fossero fondate per difendersi dall'accusa di genocidio, come stabilito dalla Convenzione delle Nazioni Unite del 1948 sul genocidio. L'inizio dell'invasione dell'Ucraina avvenne tramite l'attacco simultaneo dal nord, est e sud del paese, l'obiettivo era quello di destabilizzare rapidamente il governo ucraino e prendere il controllo delle principali città. Dal confine settentrionale, le forze russe hanno avanzato verso Kiev, ad est in direzione di Kharkiv la seconda città più grande del paese mentre dal sud puntavano alla strategica città portuale di Mariupol. Le operazioni russe sono state caratterizzate da pesanti bombardamenti aerei e missilistici su centri urbani e infrastrutture militari ucraine, nel tentativo di paralizzare le capacità di difesa dell'Ucraina e di seminare il panico tra la popolazione. Nonostante l'apparente superiorità militare iniziale della Russia, il tentativo di avanzata rapida ha incontrato una resistenza più forte del previsto, soprattutto nelle principali città ucraine⁶⁷. Infatti di fronte

⁶⁵ A. Graziosi, *L'Ucraina e Putin. Tra storia e ideologia*, Editori Laterza, Bari, 2022, p.84.

⁶⁶ Ivi, p.84.

⁶⁷ A. Marrone, Due anni di guerra russa all'Ucraina, *Affari Internazionali*, 2024, <https://www.affarinternazionali.it/due-anni-di-guerra-russa-allucraina/>.

all'invasione, la resistenza ucraina pur essendo numericamente e tecnologicamente inferiori rispetto all'esercito russo è stata rapida e determinata.

Il conflitto in Ucraina ha messo in luce l'importanza delle operazioni combinate e multi-dominio, che richiedono sistemi avanzati in grado di integrare forze corazzate, artiglieria, componenti aeree e logistica attraverso reti di comando interforze. Nelle fasi iniziali dell'invasione, l'esercito russo ha rivelato notevoli lacune nel settore del C4ISR (Comando, Controllo, Comunicazioni, Computer, Intelligence, Sorveglianza e Ricognizione), dimostrando l'assenza di un comando unificato⁶⁸. Al contrario, l'Ucraina ha adottato una strategia flessibile, caratterizzata da un comando congiunto e forze decentralizzate, riuscendo a integrare con successo artiglieria e droni attraverso tecnologie innovative, creando così difficoltà alle truppe russe, meno abituate a operare in autonomia e carenti di un supporto integrato. Tuttavia, nonostante l'iniziale vantaggio tattico dell'Ucraina, questo non si è tradotto in un successo operativo duraturo nelle fasi di controffensiva. La Russia ha imparato dagli errori iniziali utilizzando un forte impiego di artiglieria e attacchi aerei, provocando pesanti perdite umane e danni alle infrastrutture ucraine, rallentando l'avanzata di Kiev e prolungando il conflitto in uno stallo logorante per entrambe le parti. Infine, il conflitto ha evidenziato la crescente "dronizzazione" della guerra, con l'uso massiccio di droni sia militari che civili. Negli ultimi mesi, le forze ucraine hanno intensificato le operazioni nella regione russa di Kursk. L'offensiva è iniziata all'inizio di agosto 2024, con l'obiettivo principale di interrompere le attività militari russe lungo il confine con l'Ucraina. Le incursioni dell'esercito ucraino nel Kursk fanno parte di una strategia più ampia volta a impedire alla Russia di creare una zona cuscinetto vicino al territorio ucraino, in particolare nella regione di Sumy, frequentemente colpita da bombardamenti russi⁶⁹.

⁶⁸ S. Farina, *Gli insegnamenti della guerra in Ucraina in campo terrestre*, Affari Internazionali, 2024, <https://www.affarinternazionali.it/gli-insegnamenti-della-guerra-in-ucraina-in-campo-terrestre/> .

⁶⁹ The New Voice of Ukraine, *Ukrainian forces penetrate new section of Russian border in Western Kursk Oblast*, 2024, <https://english.nv.ua/nation/ukrainian-forces-penetrate-new-section-of-russian-border-in-western-kursk-oblast-50450918.html> .

Dopo due anni di guerra su larga scala in Ucraina caratterizzati da massicce distruzioni, continui bombardamenti e attacchi missilistici, il futuro del paese rimane incerto. Circa il 40% della popolazione necessita di assistenza umanitaria e protezione, e attualmente quasi 6,5 milioni di rifugiati ucraini hanno cercato protezione fuori dal paese mentre circa 3,7 milioni sono ancora sfollati all'interno dell'Ucraina. Uno studio preliminare dell'UNHCR, l'Agenzia ONU per i Rifugiati, ha rilevato che la maggioranza dei rifugiati e degli sfollati interni ucraini intervistati (rispettivamente il 65% e il 72%) spera ancora di poter tornare a casa in futuro⁷⁰. Tuttavia, la percentuale di chi desidera tornare è diminuita, con un numero crescente di persone che si dice incerto a causa della guerra in corso.

3.3 La risposta internazionale e l'impatto sulla leadership di Putin

L'invasione dell'Ucraina ha innescato una risposta globale con l'Occidente compatto nell'imporre sanzioni economiche e sostegno militare a Kiev e altri attori internazionali come la Cina e i paesi del Medio Oriente che hanno assunto posizioni più ambigue o di neutralità. Questa pressione ha avuto un impatto significativo sull'economia russa e sulla sua posizione diplomatica, ma anche sulla percezione interna della leadership di Putin il quale ha cercato di rafforzare il controllo politico attraverso il nazionalismo e la repressione del dissenso.

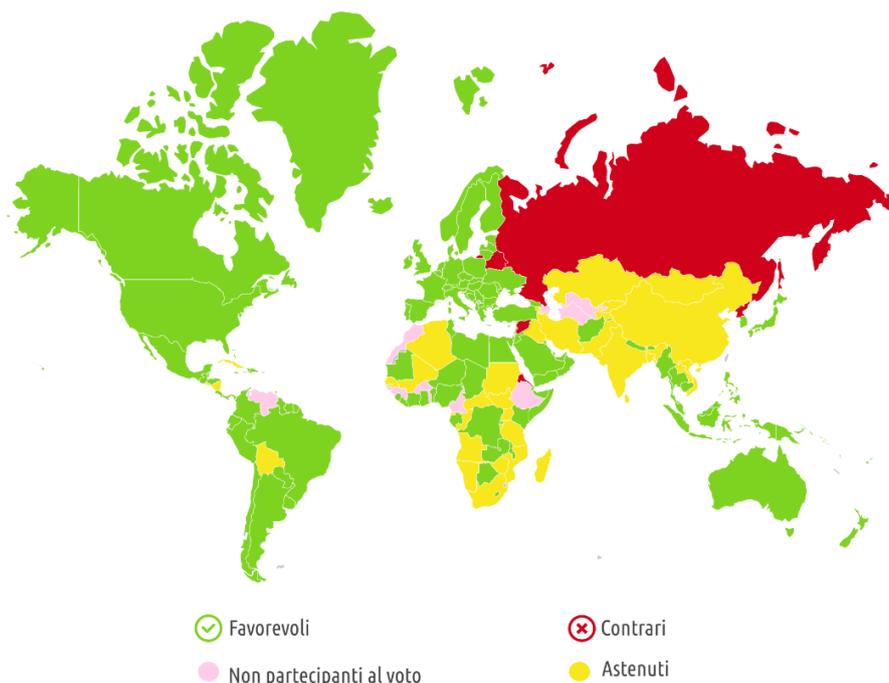
La prima ad intervenire fu l'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU), infatti il Consiglio di Sicurezza si è riunito subito dopo l'invasione russa per discutere una risoluzione di condanna. Questa risoluzione tuttavia non fu approvata a causa del veto della Russia e dalle astensioni di paesi come Cina, India

⁷⁰ UNHCR The UN Refugee Agency, *Ucraina, rifugiati: la guerra entra nel terzo anno, prolungando incertezza ed esilio per milioni di persone in fuga*, 2024, <https://www.unhcr.org/it/notizie-storie/notizie/ucraina-rifugiati-la-guerra-entra-nel-terzo-anno-prolungando-incertezza-ed-esilio-per-milioni-di-persone-in-fuga/>.

ed Emirati Arabi Uniti, sottolineando le divisioni geopolitiche esistenti. L'esito era ampiamente previsto, data la struttura stessa del Consiglio di Sicurezza: i cinque membri permanenti hanno infatti il potere di veto, il che rende difficile qualsiasi azione contro di loro o contro i loro interessi. È un sistema che, pur garantendo equilibrio di potere, spesso limita l'efficacia dell'ONU in situazioni di conflitto che coinvolgono le grandi potenze. Nonostante l'impasse del Consiglio di Sicurezza, è stato possibile convocare d'urgenza l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, grazie a un voto procedurale che non prevede l'uso del veto da parte dei membri permanenti⁷¹. L'Assemblea Generale è composta da tutti i 193 Stati membri delle Nazioni Unite e ha un ruolo politico, sebbene non vincolante come quello del Consiglio di Sicurezza. Il 2 marzo 2022, l'Assemblea ha approvato una risoluzione con cui condannava l'invasione russa e chiedeva il ritiro immediato e incondizionato delle forze russe dal territorio ucraino. La risoluzione è stata sostenuta da una larga maggioranza, con 141 voti a favore, ma 5 voti contrari e 35 astensioni.

⁷¹ A. Ciampi, *Il conflitto russo-ucraino: analisi, cambiamenti, prospettive*, Osservatorio sulle fonti, n.2, 2022, pp. 8-10.

RISOLUZIONE DELL'ASSEMBLEA GENERALE DELLE NAZIONI UNITE DEL 2 MARZO 2022



Fonte: biblioteca digitale delle nazioni unite <https://digitallibrary.un.org/record/767565>

Figura 4 Risoluzione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite del 2 marzo 2022

Il numero di voti favorevoli è stato notevolmente superiore rispetto ad una risoluzione simile approvata nel 2014 a seguito dell'annessione della Crimea che ottenne il sostegno di soli 100 paesi. Questo aumento di consensi indica una maggiore coesione internazionale, pur restando evidente che alcuni Stati, in particolare in Asia e in Africa, mantengono una posizione di neutralità o supporto implicito alla Russia. A seguito del massacro di Bucha del 7 aprile 2022, l'Assemblea Generale ha approvato una risoluzione che sospendeva la partecipazione della Russia dal Consiglio dei Diritti Umani delle Nazioni Unite. Un altro importante organo ad intervenire fu la Corte Internazionale di Giustizia

che il 16 marzo 2022 ha emesso una decisione che ordinava alla Russia di sospendere immediatamente le operazioni militari, accogliendo così la richiesta dell'Ucraina di misure provvisorie⁷². Sebbene queste misure siano vincolanti, la loro efficacia dipende dalla volontà degli Stati di rispettarle, e la Russia ha continuato le sue operazioni in Ucraina, rendendo difficile l'implementazione concreta della sentenza. Anche la NATO ha agito rapidamente condannando con fermezza l'invasione russa e fornendo assistenza militare e umanitaria all'Ucraina tramite i singoli stati membri, esercitando il diritto di legittima difesa collettiva sancito dalla Carta delle Nazioni Unite. Per quanto riguarda l'Unione Europea, le sanzioni adottate nei confronti della Russia, intensificate dal febbraio 2022, rappresentano le azioni più estese nei confronti della Federazione Russa e sono composte da cinque pacchetti di sanzioni⁷³. Le misure iniziali si sono concentrate sulle zone delle regioni di Donetsk e Lugansk inserendo il divieto di importazione di merci provenienti da tali territori, restrizioni su commercio e investimenti in settori economici specifici, il divieto di fornire servizi turistici e l'interdizione all'esportazione di beni e tecnologie selezionati. Parallelamente, basandosi sul quadro delle sanzioni individuali preesistenti, sono stati colpiti i 351 membri della Duma di Stato russa che, il 15 febbraio, avevano votato a favore della richiesta di riconoscere l'indipendenza delle due repubbliche autoproclamate. Sul fronte finanziario, sono state imposte restrizioni significative per limitare l'accesso della Russia ai mercati e ai servizi finanziari dell'Unione Europea, incluso un divieto settoriale di finanziamento della Federazione Russa, del suo governo e della sua Banca Centrale. Il 25 febbraio, la seconda ondata di sanzioni ha preso di mira direttamente il presidente russo Vladimir Putin, il ministro degli Esteri Sergey Lavrov, i membri del Consiglio di Sicurezza russo e quei membri della Duma che non erano stati inclusi nel primo pacchetto. Tra le nuove sanzioni vi erano ulteriori restrizioni finanziarie per rendere ancora più difficile l'accesso della Russia ai

⁷² Ivi, pp. 10-15.

⁷³ A. Ali, *Dalle misure restrittive dell'Unione europea alla "guerra economica" nei confronti della Russia e della Bielorussia a seguito dell'invasione dell'Ucraina*, *Questione di Giustizia*, 2022, p.5, <https://iris.unitn.it/bitstream/11572/351000/1/ali-questione-giustizia%20on%20line.pdf>.

mercati di capitali, con il divieto di quotazione e di fornitura di servizi correlati alle azioni di enti statali russi nei mercati dell'UE. Il terzo pacchetto di sanzioni, approvato il 1° marzo 2022, ha introdotto restrizioni nel settore dell'aviazione, vietando l'atterraggio, il decollo o il sorvolo dei paesi dell'UE a qualsiasi aereo gestito da compagnie aeree russe, registrato in Russia o controllato da individui o entità russe⁷⁴. Sul piano finanziario, sono state vietate le transazioni con la Banca Centrale Russa e con altre entità da essa controllate, sono state aggiunte all'elenco delle persone soggette a misure restrittive per azioni che minacciano l'integrità territoriale dell'Ucraina. In aggiunta, l'UE e i suoi alleati del G7 hanno deciso di privare la Russia dello status di "nazione più favorita" all'interno dell'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC), privandola così dei benefici commerciali derivanti dall'appartenenza a tale organizzazione. Il 6 aprile 2022 è stato introdotto un nuovo pacchetto di sanzioni da parte dell'Unione Europea, che ha incluso il divieto totale di importazione di carbone dalla Russia, privandola di circa 8 miliardi di euro di entrate annuali⁷⁵. Il quinto pacchetto, approvato l'8 aprile 2022, prevedeva tra le misure principali, il blocco delle importazioni di carbone russo, stimato in una perdita di circa 8 miliardi di euro all'anno per l'economia russa. Inoltre, è stato imposto un divieto totale di transazioni con quattro banche russe, che detenevano una quota significativa del mercato bancario russo, pari al 23%⁷⁶.

⁷⁴ *Decisione (PESC) 2021/509 del Consiglio del 22 marzo 2021 che istituisce uno strumento europeo per la pace e abroga la decisione (PESC) 2015/528*, Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea, 2021.

⁷⁵ A. Ali, *Dalle misure restrittive dell'Unione europea alla "guerra economica" nei confronti della Russia e della Bielorussia a seguito dell'invasione dell'Ucraina*, *Questione di Giustizia*, 2022, p. 7, <https://iris.unitn.it/bitstream/11572/351000/1/ali-questione-giustizia%20on%20line.pdf>.

⁷⁶ Ivi, p.8.

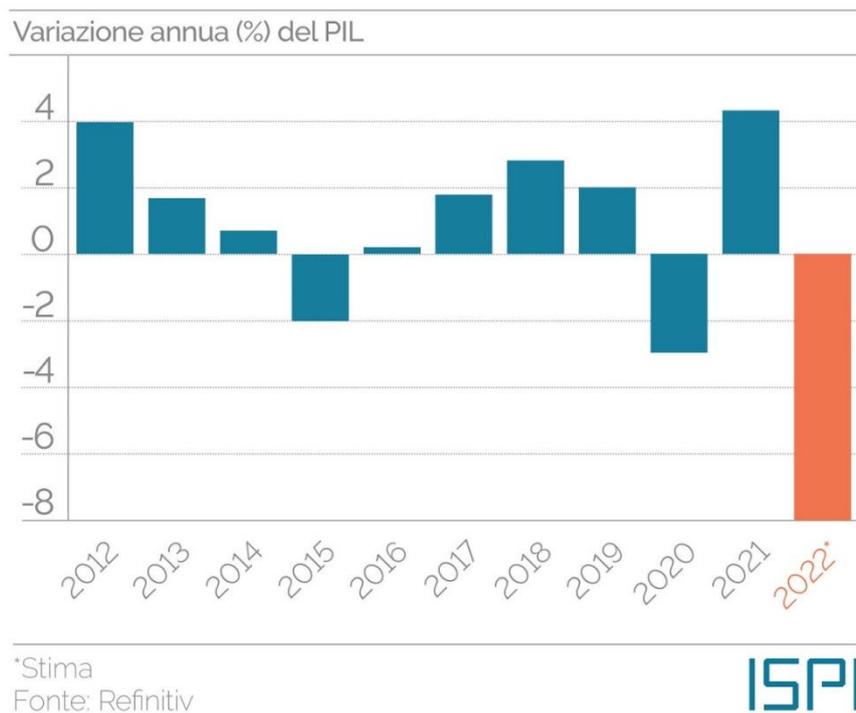


Figura 5 Variazione annua del Pil dopo le sanzioni

La guerra contro l'Ucraina ha fornito al presidente russo un'opportunità per rafforzare il suo potere interno alimentando il patriottismo e il nazionalismo sfruttando il conflitto in atto. La manipolazione dei media è stato uno strumento fondamentale per il consolidamento di questa posizione, infatti i principali canali di informazione controllati dal governo diffondono una versione unilaterale del conflitto che descrive l'Ucraina come uno stato fallito e l'Occidente come aggressore. Dal punto di vista della percezione pubblica, la repressione del dissenso e il controllo sui mezzi di informazioni hanno limitato l'accesso a fonti alternative impedendo un dibattito pubblico aperto.

CONCLUSIONE

Il percorso politico di Vladimir Putin rappresenta una delle traiettorie più significative del mondo contemporaneo. Per capire davvero la sua leadership, è fondamentale riflettere sul complesso intreccio tra consenso, controllo e potere nella Russia post-sovietica. Un elemento chiave che emerge è che il successo di Putin non deriva solo dalle sue abilità personali, ma è anche il risultato di un vuoto politico, istituzionale e identitario che la Russia ha vissuto dopo il crollo dell'Unione Sovietica. Il potere di Putin infatti si fonda su un'architettura complessa in cui gli strumenti utilizzati per rafforzare il suo dominio hanno creato un sistema politico statico, dove la stabilità è diventata sinonimo di stagnazione e l'opposizione è stata ridotta ad una presenza marginale. Questo modello ha reso il sistema stesso estremamente vulnerabile, infatti la mancanza di ricambio e di dibattito interno rischia di rendere l'intero assetto dipendente dalla sola figura del presidente. Anche il legame tra autoritarismo interno e una politica estera aggressiva si inserisce in questo sistema. Putin ha spesso sfruttato l'idea di un nemico esterno, come l'Occidente e la NATO, per consolidare il consenso interno e risvegliare il nazionalismo. La guerra in Ucraina si inserisce perfettamente in questo contesto proprio perché rappresenta una manifestazione chiara delle ambizioni geopolitiche del Cremlino caratterizzata dal desiderio di ripristinare l'influenza sulle ex repubbliche sovietiche e in generale della posizione della Russia nell'ordine internazionale. Al contrario degli effetti sperati, il conflitto ha

contribuito ad irrigidire ulteriormente il sistema politico interno ed ha anche messo in luce le debolezze del regime. La mobilitazione parziale e la fuga di migliaia di cittadini all'estero dimostrano che la società russa nonostante la repressione non è immune da tensioni e contraddizioni. Eppure la Russia di Putin, benché sia sempre più isolata dalle continue sanzioni dell'Occidente, continua ad esercitare un'influenza significativa nei Balcani, nel Medio Oriente e nel cyberspazio. La figura di Putin si presenta in una chiave ambivalente: da un lato incarna per molti russi la stabilità ritrovata e la difesa dei valori tradizionali; dall'altro è il simbolo di un sistema che pur apparendo forte mostra segni di logoramento e paura del cambiamento. In conclusione, la leadership di Vladimir Putin mette in luce quanto possa essere fragile l'equilibrio tra autorità e stabilità, specialmente quando si basa sull'accentramento del potere e sulla paura del cambiamento. La vera incognita oggi non è tanto quanto potrà resistere questo modello, bensì quali saranno le sue ripercussioni quando dovrà inevitabilmente affrontare i propri limiti. In un mondo sempre più interconnesso, ciò che accade in Russia non riguarda solo la Russia.

BIBLIOGRAFIA

Monografia

- Benaroya F., *L'economia della Russia*, Il Mulino, Bologna, 2007.
- Bettanin F., *Putin e il mondo che verrà. Storia e politica della Russia nel nuovo contesto internazionale*, Viella, Roma, 2018.
- Caselli G. P., *La Russia nuova. Economia e storia da Gorbacëv a Putin*, Mimesis, Milano, 2013.
- Dawisha K., *Putin's Kleptocracy: who owns Russia?*, Simon & Schuster, New York, 2015.
- De Stefano C., *Storia del potere in Russia. Dagli zar a Putin*, Scholé, Brescia, 2022.
- Dubnov A., *Perché è crollata l'Unione Sovietica. I dirigenti delle Repubbliche raccontano*, Il Mulino, Bologna, 2000.
- Gaddy C. G. e Hill F., *Mr Putin. Operative in the Kremlin*, Brookings Institution Press, Washington DC, 2013.
- Glinski D. e Reddaway P., *The tragedy of Russia's reforms*, US Institute of Peace Press, Washington D.C., 2001.
- Graziosi A., *L'Ucraina e Putin. Tra storia e ideologia*, Editori Laterza, Bari, 2022.
- Hart S., *Boris Yeltsin and the first chechen war*, National Defense University, Washington DC, 2001.
- Kostioukovitch E., *Nella mente di Vladimir Putin*, La nave di Teseo, Milano, 2022.
- Lilin N., *Putin. L'ultimo zar da San Pietroburgo all'Ucraina*, Piemme, Milano, 2022.

- Medvedev R., *La Russia post-sovietica. Un viaggio nell'era Eltsin*, Einaudi, Torino, 2002.
- Morini M., *La Russia di Putin*, Il Mulino, Bologna, 2020.
- Morozov E., *L'ingenuità della rete. Il lato oscuro della libertà di Internet*, Codice Edizioni, Torino, 2011.
- Politkovskaja A., *Cecenia. Il disonore russo*, Fandango, Roma, 2009.
- Politkovskaja A., *La Russia di Putin*, Adelphi, Milano, 2005.
- Sakwa R., *Putin Redux: power and contradiction in contemporary Russia*, Routledge, London, 2014.
- Stiglitz J., *La globalizzazione e i suoi oppositori*, Torino, Einaudi, 2002.
- Van Herpen M., *Putin's Propaganda Machine. Soft power and Russian Foreign Policy*, Rowman & Littlefield, Londra, 2016.

Giornali e riviste

- A. Alì, *Dalle misure restrittive dell'Unione europea alla "guerra economica" nei confronti della Russia e della Bielorussia a seguito dell'invasione dell'Ucraina*, *Questione di Giustizia*, 2022.
- A. Ciampi, *Il conflitto russo-ucraino: analisi, cambiamenti, prospettive*, *Osservatorio sulle fonti*, n.2, 2022.
- Corriere della Sera, *Russia, polemiche per la legge anti-proteste Putin: «Rispetteremo standard Ue»*, 2012.
- D. Davidyants, *Valutazione e analisi dello sviluppo socio-economico della Russia e i paesi più sviluppati in principio del terzo millennio*, *Italian Science Review*, n.7, 2014.
- G. Mostafa & M. Mahmood, *Eurasian Economic Union: Evolution, challenges and possible future directions*, *Journal of Eurasian Studies*, n.9, 2018.

- I.A. Zevelev, *Russia's National Identity Transformation and New Foreign Policy Doctrine*, *Russia in global affairs*, n. 2, 2014.
- K. Carboni, *La legge della Russia sugli "agenti stranieri" viola i diritti umani*, *Wired*, 2022.
- L. Di Muro, *Il caso Putin*, *Limes*, n.4, 2022.
- L. Trumellini, *La Russia di Putin*, «*Il Federalista. Rivista di politica*», n.3, 2004.
- M. Galeotti, *Putin's Hydra: Inside Russia's Intelligence Services*, «*European Council on Foreign Relations*», 2016.
- M. Morini, *La transizione nella Russia postcomunista: il ciclo elettorale 1993-1999*, «*Giornale italiano di studi elettorali*», 2002.
- M.B. Bagnoli, *Nasce la Guardia Nazionale, saranno i pretoriani di Putin*, *Ansa.it*, 2016.
- M.C. Franceschelli, *Vietato dissentire: la società civile russa prima e dopo il 24 febbraio*, *ISPI*, 2022.
- P. Calzini, *Vladimir Putin and the Chechen war*, «*Istituto affari internazionali*», 2005.
- Prozorov, *Russian Postcommunism and the End of History*, «*Studies in East European Thought*», n. 60, 2008.
- S. Wengle & C. Evans, *Symbolic state-building in contemporary Russia*, *Post-Soviet Affairs*, n.34:6.
- Y. Shveda & J.H. Park, *Ukraine's revolution of dignity: The dynamics of Euromaidan*, *Journal of Eurasian Studies*, n.7, 2016.
- A. Tsygankov, *Crafting the State-Civilization. Vladimir Putin's Turn to Distinct Values*, *Problems of Post-Communism*, n.1-13, 2016.
- M. Schmidt, *Is Putin Pursuing a Policy of Eurasianism?*, *Demokratizatsiya: The Journal of Post-Soviet Democratization*, n. 13, 2005.
- M. McFaul, *What Went Wrong in Russia? The Perils of a Protracted Transition*, *Journal of Democracy*, n. 10, 1999.

- E. Zhuravskaya, *Federalism in Russia*, Centre for Economic and Financial Research at New Economic School, n. 141, 2010.
- M. Liñán, *History as a propaganda tool in Putin's Russia*, Communist and Post-Communist Studies, n. 43, 2010.
- H. Balzer, *Managed Pluralism: Vladimir Putin's Emerging Regime*, Post-soviet Affairs - POST-SOV AFF, n. 19, 2003.
- A.C. Kuchins & I.A. Zevelev, *Russian Foreign Policy: Continuity in Change*, The Washington Quarterly, n. 35, 2012.
- M. McFaul & K. Stoner-Weiss, *The Myth of the Authoritarian Model. How Putin's Crackdown Holds Russia Back*, Foreign Affairs, n. 87, 2008.
- H. Balzer, *The Putin Thesis and Russian Energy Policy*, Post-Soviet Affairs, n. 21, 2005.
- S.W. Rivera & D.W. Rivera, *The Russian Elite under Putin: Militocratic or Bourgeois?*, Post-Soviet Affairs, n. 22:2, 2006.
- A. Tsygankov, *Vladimir Putin's Vision of Russia as a Normal Great Power*, Post-soviet Affairs - POST-SOV AFF, n. 21, 2005.

SITOGRAFIA

- Amnesty International, *Rapport Annuel 2014/2015. Fédération de Russie*, 2015, <https://www.amnesty.be/infos/rapports-annuels/rapport-annuel-2014-2015/europe-asie-centrale/article/russie> .
- Commission on Security and Cooperation in Europe, *The December 1, 1991. Referendum/Presidential Election in Ukraine*, 1992, <https://www.csce.gov/wp-content/uploads/2016/06/120191UkraineReferendum.pdf> .

- Costituzione della Federazione Russa (1978), Articolo 121.6, versione modificata nel 1992. [https://ru.wikisource.org/wiki/Конституция_РСФСР_1978_года_\(в_ред_акции_1992_года\)](https://ru.wikisource.org/wiki/Конституция_РСФСР_1978_года_(в_ред_акции_1992_года)).
- CSIS, *Russia's crackdown on independent media and access to information online*, 2022, <https://www.csis.org/analysis/russias-crackdown-independent-media-and-access-information-online>.
- L. Aprati, *Donetsk e Luhansk: le due repubbliche separatiste del Donbass che Putin ha riconosciuto*, RaiNews.it, 2022, <https://www.rainews.it/articoli/2022/02/crisi-ucraina-le-due-repubbliche-separatiste-di-donetsk-e-luhansk-5ea0d945-8788-47f2-a331-3685d2a373c3.html>.
- Marrone, *Due anni di guerra russa all'Ucraina*, Affari Internazionali, 2024, <https://www.affarinternazionali.it/due-anni-di-guerra-russa-allucraina/>.
- Minervini, *Siloviki: e il ruolo nelle "nuove" agenzie di intelligence nella Russia di Putin*, 2020, pp.1-26, <https://www.opiniojuris.it/wp-content/uploads/2020/08/Siloviki-e-il-ruolo-nelle-nuove-agenzie-di-intelligence-nella-Russia-di-Putin-Andrea-Minervini.docx.pdf>.
- OSCE/ODIHR Election Observation Mission, *Russian federation. Presidential election 26 Marzo 2000*, Warsaw, 2000, pp. 2-5, <https://www.osce.org/odihr/elections/russia/115757>.
- S. Farina, *Gli insegnamenti della guerra in Ucraina in campo terrestre*, Affari Internazionali, 2024, <https://www.affarinternazionali.it/gli-insegnamenti-della-guerra-in-ucraina-in-campo-terrestre/>.
- The New Voice of Ukraine, *Ukrainian forces penetrate new section of Russian border in Western Kursk Oblast*, 2024, <https://english.nv.ua/nation/ukrainian-forces-penetrate-new-section-of-russian-border-in-western-kursk-oblast-50450918.html>.

- Treccani, *Il breve interregno della 'rivoluzione arancione' in Ucraina*, Atlante Geopolitico, 2012, https://www.treccani.it/enciclopedia/il-breve-interregno-della-rivoluzione-arancione-in-ucraina_%28Atlante-Geopolitico%29/ .
- UNHCR The UN Refugee Agency, *Ucraina, rifugiati: la guerra entra nel terzo anno, prolungando incertezza ed esilio per milioni di persone in fuga*, 2024, <https://www.unhcr.org/it/notizie-storie/notizie/ucraina-rifugiati-la-guerra-entra-nel-terzo-anno-prolungando-incertezza-ed-esilio-per-milioni-di-persone-in-fuga/> .
- V. Putin, *Discorso e discussione alla Conferenza di Monaco sui problemi della politica di sicurezza*, 2007, in <http://www.kremlin.ru/events/president/transcripts/24034> .
- V. Shtepa, *The devolution of Russia Federalism*, «The Jamestown foundation», <https://jamestown.org/devolution-russian-federalism/> .
- Y. Feygin, *La struttura della politica economica nella Russia di Putin*, «LeGrandContinent», 2023, <https://legrandcontinent.eu/it/2023/03/11/la-struttura-della-politica-economica-nella-russia-di-putin/> .